

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVIII - N. 3

www.donorione.org > oggi <

n. 3 - MARZO 2013



Solo la Carità salverà il mondo.
GRAZIE BENEDETTO XVI!



DonOrione, oggi

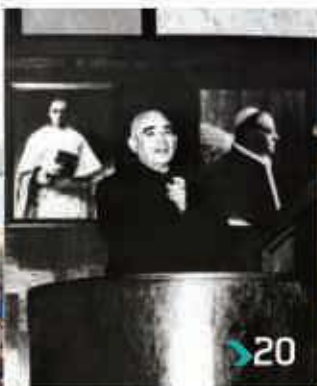
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



3



6



20



22



20

www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIAVO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTAZIONE IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso
Giuseppe Pallotta
Piccoli Orionini - Achille Morabito
Aldo Viti - Massimiliano Niccoli
Augusto Frasca Alessandro Lembo
Silvestro Sowizdrzal - Enza Falso
Giuseppe Vallauri, Patrizia Martínez
Gianluca Scarnicci - Paolo Clerici

■ Spedito nel MARZO 2013

Sommario

- **3 editoriale**
GRAZIE Benedetto XVI
- **5 dialogo con i lettori**
Benefattori, borsa e mano della Provvidenza di Dio
- **6 a proposito di...**
Ogni giorno al servizio della Chiesa
- **8 dal mondo orionino**
I giovani devono essere protagonisti del futuro del mio paese
Un fiore dell'oblazione laicale orionina
- **11 Piccoli Orionini nel mondo**
I Piccoli Orionini crescono
- **12 il Vangelo, le domande della gente**
Dalla parola «Vangelo» al libro scritto
- **14 santi di famiglia**
Suor Maria Stanislàa
- **15 DOSSIER- CONOSCERE LA SANTA SEDE**
Congregazione per le Cause dei Santi
- **19 Alasini e Imprese**
Dall'oro di Sydney all'oro di Scampia
- **20 bisogni e santità**
Don Orione un uomo col sangue nelle vene
- **22 pagina missionaria**
Un segno che resta
Evangelizzazione e carità: parole che danno speranza
- **25 in breve**
Notizie flash dal mondo orionino
- **28 studi orionini**
Orionini ed ebrei durante la guerra
- **30 giovani sempre**
Ci sarà una grande chiesa...



GRAZIE Benedetto XVI

Scrivo questo editoriale quando è ormai prossima il 28 febbraio, giorno in cui, alle ore 20, Papa Benedetto XVI terminerà il suo servizio di successore di Pietro come Vescovo di Roma e dunque anche come Pontefice.

La notizia ha suscitato in me e in tutta la cristianità una grande commozione. Prima di ogni commento, è venuta spontanea e doverosa la preghiera e il ringraziamento a Dio per questo inestimabile dono della presenza e del servizio di Papa Benedetto XVI, *"umile lavoratore nella vigna del Signore"*.

In queste dimissioni, atto imprevisto e inusuale da 7 secoli, c'è un'espressione radicale della sua grande umiltà e del suo senso di responsabilità, un atto di amore e di interesse per la Chiesa.

► Non un rifiuto ma un'offerta

L'annuncio in latino è stato dato da Benedetto XVI al Concistoro dei Cardinali, l'11 febbraio, e poi al popolo di Dio durante l'udienza generale del 13 febbraio. *"Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino"*, ha detto il Papa, e pertanto *"Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005"*.

Benedetto XVI ha offerto la sua rinuncia come un libero e personale atto di amore alla Chiesa. *L'ingravescente aetate* - l'età che diventa sempre più pe-

sante - è stata alla base di questa decisione di offrire la sua rinuncia.

L'ascoltai più volte, durante il tempo in cui fui vicino alla Congregazione per la Dottrina della Fede (1987-1992), esprimere la sua personale opinione della possibilità/convenienza delle dimissioni del Papa quando le condizioni personali non fossero tali da poter esercitare con sufficiente efficienza e responsabilità il suo ministero. Allora, certo non pensava né a Giovanni Paolo II, che stava bene, e tanto meno a Benedetto XVI. Incontrai Benedetto XVI il 19 gennaio scorso, in occasione dell'udienza a *Cor Unum*, e poi gli fui vicino nella celebrazione per la Giornata della Vita Consacrata, il 2 febbraio; devo dire che mi parve particolarmente dimagrito e invecchiato, sorretto energicamente nel fare gli scalini.

Roma, 24 giugno 2010, Festa del Papa. Il Superiore generale Don Flavio Peloso dona a Benedetto XVI una riproduzione della statua della Madonnina di Monte Mario, benedetta dal Papa quello stesso giorno dopo un impegnativo restauro



➤ Sarà sempre Padre

Nella lettera inviata a Benedetto XVI, subito dopo l'annuncio delle sue dimissioni, ho scritto a nome di tutta la Famiglia Orionina: *"In questo momento in cui si accinge a passare il timone della barca della Chiesa in altre mani, possa esserLe di conforto la stima, la preghiera e l'impegno di tanti cristiani e dei figli e figlie di Don Orione sparsi nel mondo ma uniti nel vincolo di devozione e di speciale fedeltà professato con un quarto voto"*.

Dal 28 febbraio non sarà più Papa ma certo continuerà ad essere "Padre". E sarà sempre Benedetto XVI. *"Papa significa padre. Il Papa è il Padre spirituale e morale di tutti"*, come ricordava Don Orione. Sarà un Padre che non lavora, ma che prega, ama, dà buoni consigli e avrà lui bisogno di aiuto.

➤ Motivi di riconoscenza

Quanti pensieri, sentimenti e ricordi si intrecciano nella memoria. Ricordo quei benedetti cinque anni trascorsi alla Congregazione della Dottrina della Fede, illuminati e vivificati dalla Sua presenza come Prefetto. Ricordo tante Sue parole e gesti, durante i congressi settimanali come durante la pausa caffè, che costituiscono per me un patrimonio di umanità e di fede. Anche in questi anni del Pontificato, mi ha sempre commosso il suo ricordo personale e il delicato interessamento.

Come Famiglia Orionina abbiamo tanti motivi di riconoscenza.

Non potremo dimenticare quando fu con noi, nella sala Paolo VI, per la Festa del Papa del 28 giugno 2005, a due mesi dalla sua elezione. E poi fu Benedetto XVI a benedire la statua di San Luigi Orione posta in una nicchia della basilica di San Pietro, il 25 giugno 2008. Ricorderemo soprattutto la sua gioiosa e luminosa visita a Monte Mario, per la benedizione



Il saluto di benedetto XVI ad un bambino durante la Festa del Papa del 28 giugno 2005

della Madonnina e l'incontro con i Padri Capitolari, il 24 giugno 2010. Ci lasciò uno splendido discorso che costituisce la sua eredità alla Piccola Opera della Divina Provvidenza. Ci fece la sorpresa di citare San Luigi

CI FECE LA SORPRESA DI CITARE SAN LUIGI ORIONE NELLA SUA ENCICLICA *DEUS CARITAS EST...*

Orione nella sua enciclica *Deus Caritas est*, al n. 40, come rappresentativo dei santi sociali del '900. In occasione del 13° Capitolo generale, ci aveva scritto

anche in autografo la frase-slogan di Don Orione *"Solo la carità salverà il mondo"*, tanto emblematica anche del suo pensiero, lui che ha indicato al mondo la carità come contenuto della fede.

➤ E ora guardiamo avanti

Guardiamo al futuro con fiducia, come ci ha esortato Benedetto XVI, con *"la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura. Il Signore ci guiderà"*.

Alla morte di Pio XI, nel 1939, Don Orione scrisse *"Noi non guardiamo se è Papa l'uno o l'altro, né il nome che ha,*

né il suo passato, no: si chiami Leone o Pio o Benedetto, poco conta".

In vista del Conclave, si sono scatenati pronostici e previsioni, giudizi e schieramenti umani in attesa del nuovo Papa. *"L'altro ieri era Leone XIII, ieri era Pio X, oggi è Benedetto XV"*, scrive Don Orione di fronte al successore del suo Papa, Pio X. *"Amici, per noi non ci deve essere differenza, è sempre il Papa che vediamo, è sempre il Papa che amiamo, è sempre il Papa a cui dobbiamo tutta la nostra venerazione, tutta la nostra obbedienza di discepoli e di figli"*.

La nostra papalinità nasce dalla fede e dall'amore alla Chiesa, corpo mistico di Cristo, Santa Madre Chiesa. Da orionino, mi piace ricordare **Benedetto XVI come un modello eccelso di papalinità appassionata, convinta, di fede: papalino** quando si è schierato e ha servito il Papa negli anni delle incertezze e turbolenze anti-romane; **papalino** quando ha accettato di divenire lui Papa, a 78 anni; **papalino** quando per la debolezza delle forze ha chiesto che un altro sia Papa per poter tenere meglio in mano il timone della barca della Chiesa di Cristo.

Preghiamo e prepariamoci ad amare il nuovo Papa.

Benefattori, *borsa e mano* della Provvidenza di Dio

Gentile Redazione, leggo sempre con interesse nel Don Orione oggi la cronaca di tanti fatti e opere di bene realizzati dalla Congregazione da una parte all'altra del mondo. Questa cronaca bianca compensa la tanta cronaca nera da cui siamo sommersi ogni giorno. Che bello poter dire assieme al "La c'è la Provvidenza!" di manzoniana memoria, anche "La c'è la carità!". Grazie, continuate così.

Vittorio Franceschetti

Caro signor Vittorio, rispondo personalmente a questo suo apprezzamento che mi ha particolarmente commosso perché tocca un punto significativo dello spirito di Don Orione che ancor oggi cerchiamo di vivere: far sperimentare con le opere di carità la Provvidenza di Dio e la Maternità della Chiesa.

Vorrei profittare per rivolgere il mio grazie, a nome di tutta la Congregazione, a quanti con il loro aiuto spirituale e anche economico ci aiutano a far sperimentare a tante persone bisognose la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa, vicina ai fratelli più svantaggiati del mondo. La generosità delle offerte, di donazioni ed eredità lasciate per le attività della Congregazione è un miracolo ordinario a cui non mi sono ancora abituato.

In tutte le case orionine, ogni giorno preghiamo per i benefattori. Io celebriamo ogni mese alcune Messe per i benefattori vivi e defunti.

Ricordo che, in anni lontani, sul Bollettino della Congregazione, appariva mensilmente un lungo elenco di Benefattori i quali, con offerte piccole e grandi, aiutavano la Congregazione ad aiutare i poveri. Poi si lasciò perché pareva non rispondere alla sensibilità di discrezione propria della carità e dei benefattori stessi.

Quante persone si fanno *borsa e mano* della Provvidenza di Dio!

Penso ad esempio ad alcune associa-

zioni che da anni danno un notevole aiuto. Mi permetto, almeno una volta, di menzionarne alcune anche pubblicamente.

La *Need You onlus* di Acqui Terme (AL) è tra le più benemerite per lo spirito, la consistenza e la continuità dell'aiuto dato da una quindicina d'anni per iniziative in favore dei bambini e giovani di varie nazioni. *Assomis* di Borgo San Lorenzo (FI) indirizza i suoi aiuti soprattutto verso le nostre missioni dell'Africa francofona.

Da alcuni anni, *Una voce per Padre Pio* destina parte di quanto raccolto con i suoi famosi spettacoli a sfondo religioso a progetti per i più diseredati; nel novembre scorso, in Madagascar ho inaugurato un Centro per disabili interamente finanziato da questa associazione.

L'associazione *Alvius*, del Friuli, oltre agli aiuti economici, ha inviato numerose spedizioni di volontari per costruire aule, case, piccole chiese, ecc. Cari amici e benefattori, il Signore vi benedica e faccia crescere nella sua Carità che è la vita della nostra vita.

Don Flavio Peloso
Superiore generale

Associazione di Lavoro Volontario per Interventi Umanitari e di Sviluppo
Associazione non profit di diritto privato di tipo associativo



A colloquio con Mons. Angelo Becciu
sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede

Ogni giorno al servizio della Chiesa



12 febbraio 2013, Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. L'incontro tra le più alte cariche politiche dello Stato italiano e quelle della Santa Sede in occasione della ricorrenza della firma dei Patti Lateranensi e dell'Accordo di Revisione del Concordato.

Dopo la pubblicazione dell'articolo dedicato alla Segreteria di Stato della Santa Sede (Don Orione oggi n.2/2013), molti lettori hanno chiesto maggiori informazioni sulle funzioni di questo dicastero. Mons. Angelo Becciu dal 10 maggio del 2011 è il Sostituto della Segreteria di Stato. Per questo, è una delle persone più adatte per descrivere una struttura molto delicata quanto centrale nella vita della Santa Sede.

Eccellenza, come descriverebbe la Segreteria di Stato?

In parole semplici e sintetiche si direbbe è la mano destra del Papa, è l'organismo operativo ed esecutivo del Santo Padre.

In parole più appropriate, secondo la definizione stessa della Costituzione Apostolica "Pastor Bonus", essa ha lo scopo di "coadiuvare da vicino il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione". Sottolineerei la parola *da vicino* in quanto essa, a differenza di tutti gli organismi della Curia romana, ha un rapporto quotidiano ed immediato con il Papa.

La Segreteria di Stato è nota al grande pubblico perché centrale nelle relazioni fra il Vaticano e gli altri Stati del mondo. Pochi sanno invece che ha funzione di coordinamento fra i vari uffici della Santa Sede. Come si articola, in questo caso, il lavoro?

È vero, la Segreteria di Stato, tra gli altri compiti, ha quello di favorire i rapporti con i vari Dicasteri della Curia Romana e di coordinarne i lavori. Ci si occupa di molti dossier da studiare, esaminare e presentare al Papa o da trasmettere a suo nome e poi molto del nostro tempo è assor-

bito dall'incontro con i Responsabili dei vari Uffici o con vescovi, sacerdoti e anche semplici fedeli che hanno particolari problemi da presentare.

Quante sezioni ci sono nella Segreteria di Stato? Quante lingue si parlano?

A capo della Segreteria di Stato vi è il Cardinale Segretario di Stato. Essa comprende due sezioni: la Sezione per gli affari generali, sotto la guida diretta del Sostituto, e la Sezione per i Rapporti con gli Stati sotto la direzione del proprio Segretario. Si parlano le lingue principali del mondo, incluso l'arabo.

Nella complessa macchina organizzativa della Segreteria di Stato sono impegnati anche i laici? Anche delle donne?

Certo, abbiamo molti laici e anche molte donne, Religiose o laiche. Si distinguono per la loro competenza in vari campi specifici e offrono preziosa collaborazione nello studio e preparazione di vari dossier da sottoporre all'attenzione dei Superiori.

Il rapporto con il Santo Padre è quotidiano?

Come dicevo prima, il compito della Segreteria di Stato è di lavorare a stretto contatto con il Santo Padre.

Questo non comporta il vedersi tutti i giorni con lui, ma certamente, mattina e sera, vi è uno scambio intenso di documenti che rende il contatto continuo ed efficiente.

Molti ci chiedono se i discorsi del Pontefice vengono preparati - per quanto riguarda i temi e gli spunti - dalla Segreteria di Stato.

E' normale che il Papa sia coadiuvato nella preparazione dei numerosi discorsi che egli pronuncia. Vi è un apposito ufficio della Segreteria di Stato che si occupa della preparazione di tutta la documentazione che potrebbe essere utile al Papa per la stesura delle sue allocuzioni.

La segreteria di Stato in realtà è un grande dicastero che gestisce anche i rapporti con gli altri Stati e che non chiude mai, visti i diversi fusi orari. È giusto?

Diciamo che le persone responsabili dei vari Uffici, soprattutto i Superiori, sono sempre raggiungibili, grazie soprattutto ai numeri di telefono riservati conosciuti dai vari Nunzi sparsi nel mondo.

Dal momento della Sua nomina qual è stato il momento più difficile e quello che Le ha dato maggiore soddisfazione?

Confesso che ogni giorno è occasione di soddisfazioni: arrivano nuovi dossier sulla scrivania, accolgo persone che desiderano presentare problematiche particolari, si devono dare istruzioni e orientamenti specifici in conformità alla volontà del Santo Padre. La soddisfazione interiore è data dalla coscienza di essere quotidianamente, nei momenti nascosti come in quelli pubblici, a servizio del Papa e della Chiesa. Non nascondo che un momento difficile è stato il periodo in cui la gente era allibita e scandalizzata per la famosa fuga di notizie che tanto dolore ha provocato allo stesso Santo Padre. Si aveva l'impressione che non avessimo più gente affidabile nei nostri uffici.

La dolorosa storia si è conclusa come tutti sappiamo e maggiore serenità ha poi regnato tra di noi.

Ha mai avuto l'occasione di conoscere la Congregazione religiosa fondata da san Luigi Orione?

Anzitutto sono presenti in Vaticano alcuni membri dell'Istituto di Don Orione, i quali svolgono un servizio impareggiabile. Devo poi dire che io personalmente ho potuto conoscere la Congregazione da ragazzino.

Mi lessi con passione la vita di Don Orione. Era allora abituale avere nelle parrocchie i cosiddetti promotori vocazionali che a nome dei loro Istituti religiosi di appartenenza dovevano reperire vocazioni tra i bambini. Ricordo nella mia parrocchia la visita dei Salesiani, dei missionari del PIME e degli Orionini.

Sollecitato ad entrare in uno di questi Istituti ero indeciso se scegliere tra i Figli di Don Bosco o di Don Orione, ma poi scelsi... il seminario diocesano! Essi nella loro formazione prevedevano tre anni in Sardegna e poi la partenza per il ...Continente!

L'idea non mi entusiasmava troppo, soffrivo al pensiero di dover lasciare la mia isola.

Dovetti lasciarla poi da giovane sacerdote e approdare nei diversi continenti del mondo. Gli scherzi del Signore!



Mons. Angelo Becciu con Papa Benedetto XVI



I giovani devono essere protagonisti del futuro del mio paese

Prosegue il nostro colloquio con Mons. Raimond Ahoua, vescovo orionino di Grand Bassam in Costa D'Avorio.

Amnesty International ha chiesto che il suo paese consegni l'ex first lady, Simone Gbagbo, al Tribunale Penale Internazionale, perché risponda dei suoi crimini. Crede che ci siano i presupposti per una pacificazione definitiva, dopo un lungo periodo di guerra civile?

Nella nostra opinione pubblica quando si parla di quello che è successo in Costa d'Avorio siamo soliti dire che a causa dei conflitti sono state sacrificate due o tre generazioni. Quello che intendiamo è che per tornare a una situazione di normalità ci vuole del tempo.

Dopo una situazione d'instabilità durata per oltre 10 anni, sono necessari almeno altri 30 anni per tornare a una situazione accettabile, soprattutto sul piano culturale. Un conto è lo sviluppo delle infrastrutture, un altro quando si parla di creare un senso civico nella popolazione.

La speranza è che si possano accelerare i tempi tramite l'utilizzo dei sistemi di comunicazione di massa attualmente disponibili.

Il presidente ivoriano in visita in Italia ha lasciato un'ottima impressione su quale sia la strada intrapresa dalla Costa D'Avorio. Eppure persistono ancora alcuni problemi: la presenza di ribelli, povertà diffusa.

La Chiesa in tale contesto svolge un ruolo di garanzia e di riferimento? Qual è la sua opinione?

ORA STIAMO VIVENDO UNA FASE DI RICONCILIAZIONE E ANCHE IN QUESTA FASE LA CHIESA HA LA SUA CENTRALITÀ

Durante la guerra il punto di riferimento e di rifugio era la Chiesa cattolica. Ora stiamo vivendo una fase di riconciliazione e anche in questa fase

la Chiesa ha la sua centralità. Non a caso due settimane fa, il presidente della commissione per la riconciliazione, monsignor Vanni, ha dichiarato che si

aspetta il massimo coinvolgimento della Chiesa cattolica anche in questo processo. Credo,



Un momento di festa presso la parrocchia di "St Pierre Clever" di Boboua

che dopo il crollo delle strutture politiche, per uscire dalla crisi ci voglia credibilità e la Chiesa cattolica ha ancora la sua forza in Costa d'Avorio.

Il presidente della Costa d'Avorio Alassane Ouattara ha sciolto il suo governo che si era insediato nel maggio del 2011 in seguito alle elezioni del 2010. Lo scioglimento e' avvenuto in vista di un rimpasto anche se non e' chiaro quando verranno fatte le nuove nomine. Com'è la situazione?

Al giorno d'oggi bisogna formulare governi formati da degli esperti, persone efficienti con una visione nel lungo periodo. Governi come quelli del passato, composti da quaranta persone, lì più per mangiare i soldi, non si possono più riproporre. Questo governo è transitorio e ora è giunto il momento di formare un governo che possa rispondere alle esigenze dei cittadini ivoiriani. I cattolici sono presenti anche in molti partiti cattolici e mi auguro che come le missioni cattoliche hanno dato l'avvio all'istruzione in Africa; anche nella politica il cattolicesimo possa dare il via a nuovi orizzonti nel nome della tradizione e dell'esperienza.

Si parla molto di rendere il commercio del cacao più abbordabile allo scopo di creare enormi opportunità per i piccoli agricoltori africani e che ci sia anche una presenza della Chiesa in cooperative per la diffusione dell'agricoltura in Africa. Che ne pensa a riguardo?

Che io sappia non ci sono tracce di un'implicazione della Chiesa cattolica nell'agricoltura, specialmente attraverso delle cooperative.

Quello che so, però, è che in questo momento le multinazionali comprano direttamente il cacao dai contadini. Questa indubbiamente è una cosa positiva, perché così i contadini non de-

vono soggiacere ai ricatti del canale distributivo, però allo stesso tempo io vedo nel lungo periodo e il fatto che la quantità da produrre sia sempre imposta dalle multinazionali, e non dalle esigenze e dalle necessità del produttore, ci rende schiavi di soggetti esterni. Questa tendenza è indubbiamente da invertire.

Queste multinazionali, inoltre, seppur comprino il cacao dal 1960, non hanno mai fatto nulla per aiutare a migliorare la qualità e l'efficienza della produttività qui in Costa d'Avorio. Per arare i campi di cacao usiamo ancora il falchetto...

Save the Children ha attestato come il divario tra bambini poveri e ricchi stia diminuendo. Una tendenza positiva che l'accomuna al Niger, Mali, Burkina Faso, Armenia, Cambogia, Bangladesh, Nicaragua, Egitto, Nepal, Marocco e Giordania. Un segnale di grande speranza non crede?

Io vorrei ricevere queste statistiche che attestano questa nuova situazione. Questi dati sono pubblicati solo per ragioni politiche. Anche la Nestlé è venuta qui a fare della indagine, ma le ragioni sono unicamente politiche e i risultati strumen-

talizzati. In tutte le regioni rurali dell'Africa i bambini lavorano nei campi quando non vanno a scuola e lavorano dentro le proprie case per aiutare i genitori. Qui è una cosa normalissima, ma si cerca di creare un problema per altre ragioni a noi estranee, addirittura cambiando la realtà.

In Italia la comunità ivoiriana sfiora le 25 mila persone. Rappresenta la sesta tra le comunità africane presenti nel nostro paese. Un fenomeno forte quello dell'immigrazione? Quali effetti ha portato?

Penso che questo movimento verso l'Europa si sia concretizzato negli ul-



Roma, novembre 2012. Mons. Raimond Ahoua e Mons. Andrea Gemma durante la celebrazione liturgica nella cappella della Curia generale

timi 5 anni, prima non serviva nemmeno il visto per venire nel vostro Paese. È stata la guerra a creare questo flusso migratorio. Tutti aspettano di poter tornare in patria quando la situazione sarà più definita. Qui c'è gente qualificata e con il sostegno di chi ha fatto un'esperienza all'estero potremo solo che crescere.

Il suo sogno per la Costa d'Avorio?

Il sogno per il mio paese è un sogno di sviluppo. Il potenziale c'è: la Costa d'Avorio può vivere con il cacao, il caffè e il caucciù. Abbiamo il petrolio, l'oro, le foreste, una fauna marina ricchissima. Mi auguro in una pace duratura che permetta alla gente di lavorare. Faccio un semplice esempio: se un contadino pianta un seme e non ha il tempo di ricavarne i frutti a causa della guerra, tutto il lavoro è vano, come gli sforzi per sviluppare l'economia. Io credo nei giovani e spero che siano loro la forza propulsiva del paese. Il problema è che un giovane di oggi ha già alle spalle 12 anni di guerra ed è quindi sfiduciato a parlare di sviluppo, d'integrazione e di futuro. Il nostro compito è, quindi, quello di affiancare i giovani e aiutarli a crescere secondo i giusti valori. Così mentre cerchiamo di aiutarli, preghiamo ogni giorno, perché il nostro lavoro non sia distrutto in un giorno da una nuova guerra.



Carmen Ragusa

Un fiore dell'oblazione laicale orionina

motivo di età o perché vivevano nel matrimonio. Una di queste era Carmen Siragusa, una donna molto fine spiritualmente, generosa ed impegnata nella parrocchia, entusiasta di Don Orione e da poco vedova.

"Quello che chiedete non c'è in congregazione, ma si può cominciarlo", dissi ad alcune donne e uomini, sposati o celibi, giovani o meno. D'accordo con Don Roberto Simionato, allora Superiore generale, abbiamo dato avvio a gruppetti di oblazione laicale orionina, in varie nazioni del mondo orionino, con lo scopo di condividere stabilmente e comunitariamente "da laici" il carisma orionino come via di santificazione personale e come via di apostolato nella Chiesa.

Per loro furono elaborate alcune *Linee guida* e si è andato consolidando un cammino specifico, recepito anche nel recente *Statuto del Movimento Laicale Orionino*. Di loro trattò il Capitolo generale del 2004; fu loro assegnato un consigliere generale come assistente spirituale. Insomma, dentro al Movimento Laicale Orionino, gli Oblati/e sono una specifica fioritura del carisma orionino.

Per questo, per essere stata uno dei primi germogli dell'oblazione laicale orionina, la vita e anche la morte di Carmen Siragusa hanno un particolare significato per tutta la famiglia orionina. Da Palermo mi hanno scritto che *"in chiesa, al funerale, c'era un clima da Paradiso, con rappresentanza di tutte le fasce di età e di tutte le situazioni umane"*. Si celebrava con i paramenti bianchi, anziché viola, e il parroco Don Antonio Chiarilli ha

spiegato che quella scelta era stata fatta da Carmen, che più volte aveva parlato con lui del suo funerale. *"Carmen ha voluto 'il bianco' perché quello era il colore dello sposalizio che avrebbe festeggiato. Sì, lei ha sempre amato Gesù Sposo, lo ha seguito nella purezza della vita, e, dopo essere rimasta vedova con due figli ha sempre visto in Lui il padrone della sua casa, di più, del suo cuore, della sua vita"*. Proprio il giorno in cui Carmen moriva, il Vangelo della Messa parlava dello sposalizio a Cana di Galilea.

Una parrocchiana ha scritto: *"Rimanevo stupita del fatto che una fede così*

forte, virile, direi, non disdegnasse di indulgere in espressioni di assoluta tenerezza nei confronti di Dio, fino a usare quelle paroline dolci che solo gli amanti sanno scovare. Ed erano "paroline dolci" su Dio e per Dio che affioravano istintivamente, senza alcuna remora o paura di

"CARMEN HA VOLUTO 'IL BIANCO' PERCHÉ QUELLO ERA IL COLORE DELLO SPOSALIZIO CHE AVREBBE FESTEGGIATO. SÌ, LEI HA SEMPRE AMATO GESÙ SPOSO, LO HA SEGUITO NELLA PUREZZA DELLA VITA..."

giudizio. Mai l'ho sentita lamentarsi per le situazioni difficili e dolorose in cui era impelagata, piuttosto rimanevo sconcertata dal modo in cui riusciva a leggere e ad amare la volontà di Dio".

Io avevo telefonato a Carmen una decina di giorni prima della sua morte, quando la malattia, un tumore, l'aveva già molto provata e limitata e rimasi stupito dalla sua leggerezza e serenità d'animo. Alle mie parole, incerte, di incoraggiamento e di benedizione, ancora una volta mi assicurò: *"Io continuo a pregare e a offrire per lei e per la Congregazione"*. Era una oblata, offerta, a Dio e alla Congregazione.

Carmen Siragusa, è morta a Palermo il 20 gennaio scorso. Desidero segnalare questa notizia non solo per la rilevanza che questa persona ha avuto nella nostra Parrocchia della Madre della Divina Provvidenza di Palermo, ma anche perché ebbe un ruolo particolare nell'avvio della Oblazione Laicale Orionina in Congregazione.

Nel 1992, ero da poco Consigliere generale e mi fu affidato il compito di assistente spirituale dell'Istituto Secolare Orionino.

Quasi subito, mi attirò l'attenzione un fatto, che considerai un segno della Provvidenza: alcune donne e uomini di ambiente orionino, in diverse nazioni, chiedevano di consacrarsi nella loro situazione. Ma non erano nelle condizioni di fare i voti nella forma propria, prevista dal codice di diritto canonico per gli Istituti Secolari, per

I Piccoli Orionini crescono

> Chi siamo

Ci chiamiamo "Piccoli Orionini" perché in effetti siamo "quelli piccoli" della famiglia orionina, che si incontrano, vivono o frequentano le case, le parrocchie, le Opere della Congregazione di Don Orione. I più piccoli di noi sono ancora nei pancioni delle loro mamme ed i più grandi hanno 7 anni, anche se qualche volta ci sono bambini con qualche anno in più, ma non fa niente.

> La nostra storia

Ufficialmente la nostra storia è iniziata tre anni fa a Roma, quando abbiamo incontrato il Santo Padre Benedetto XVI che era venuto a Monte Mario per benedire la statua della Madonna. Quella volta, quando lo abbiamo salutato, gli abbiamo regalato un cesto pieno di cuori che avevamo fatto, disegnato, colorato e ritagliato noi. Ci hanno detto che erano venuti bene ed era vero, perché al Papa sono piaciuti.

Noi abbiamo continuato ad incontrarci per fare diverse cose: giocare, costruire, progettare, aiutare, parlare di Gesù, della sua mamma e del suo papà, ascoltare le storie di "zio Lui", dei suoi amici e quelle di Don Orione e per conoscere gli altri Piccoli orionini che sono in tutto mondo.

Poi, siccome noi seguiamo anche il Papa "a piccoli passi", nel 2011 abbiamo deciso di fargli un altro regalo perché festeggiava 60 anni da quando è sacerdote e gli abbiamo regalato 60 pesci rossi.

Quella volta però lo abbiamo incontrato a Piazza San Pietro e anche quel regalo gli è piaciuto e ci hanno detto che il Papa ha messo i pesci nelle fontane che sono nei giardini dove lui ogni tanto passeggia.

> Dove siamo e cosa facciamo

Noi Piccoli Orionini siamo **in tutto il mondo**, e ci teniamo uniti gli uni agli altri attraverso dei lunghi e forti fili colorati. Come è possibile che siamo in tutto il mondo? Beh, la famiglia orionina è grande, abita in Africa, in India, nelle Filippine, in Sud America, in Europa... E come fanno i lunghi e forti fili colorati a tenerci uniti? Perché noi usiamo quelli della tecnologia: con Facebook, Skype ed il sito web ci scambiamo notizie sulle nostre attività, storie, disegni ed esperienze. I grandi che ci aiutano, ci seguono e ci guidano sono molti, ed insieme a loro cerchiamo di aiutare come possiamo i bambini che hanno più bisogno. Con il loro aiuto siamo riusciti a portare in India ed in Africa del materiale scolastico, abbiamo contribuito alla costru-

zione di un pozzo d'acqua in Kenya e a fare tante altre piccole cose.

Se un semplice sito web, alcuni collegamenti Skype, ed una piccola stanza-biblioteca-officina sono riusciti in tre anni a veicolare nel mondo il nome dei Piccoli Orionini, significa che l'argomento è vivo e presente anche fra i Grandi Orionini.

> Perché parlare dei Piccoli Orionini

Il fatto che siamo "piccoli" non significa che siamo pochi, già perché noi stiamo crescendo.

Oggi è molto importante rafforzare la conoscenza dei servizi e del lavoro che la Congregazione offre a noi piccoli, perché sono migliaia i bambini raggiunti con programmi di alimentazione, alfabetizzazione, istruzione, riabilitazione di cui raramente si parla, e sono centinaia le persone religiose, laiche e volontarie che si adoperano per tutti noi.

Sarebbe opportuno dare luce e voce ai Piccoli e risalto al lavoro che la Congregazione porta avanti da quando Don Orione accolse il primo bambino fra le sue braccia.

"E guai a coloro che sdegheranno di piegarsi al pari de' fanciulli, spontaneamente; perché la porta del cielo è bassa, e a test'alta non s'entra"

Don Orione



Piccoli Orionini NEL MONDO

Vieni a conoscerci sul sito www.piccoliorionini.org e scrivici a piccoliorionini@gmail.com per avere informazioni e per ricevere ogni giorno la nostra "Stella Mattutina"

Dalla parola «Vangelo» al libro scritto

Finora abbiamo visto l'origine del termine «vangelo» e il suo significato. La domanda che ci poniamo ora è questa:
Quando la parola «Vangelo» ha cominciato ad indicare il libro scritto?



Jacob Jordaens: I quattro Evangelisti (1625-1630, Musée du Louvre - Parigi)

Come già detto in precedenza, il termine «vangelo» indica, inizialmente, soltanto l'annuncio dell'evento-Gesù Cristo, proclamato da Paolo, dagli Apostoli e dalle comunità immediatamente successive (dette sub-apostoliche). E questo evento, dal momento che reca la sal-

vezza a tutti gli uomini, non può che essere l'annuncio di una grande gioia, di una «buona novella», appunto! La scelta del termine «vangelo» è stata dunque molto felice. Ma bisognerà aspettare la seconda metà del II secolo perché questo «lieto annuncio» cominci ad indicare il testo scritto.

Per gli studiosi la prima testimonianza inequivocabile è quella del martire Giustino, che nella *Prima Apologia* afferma: «Gli Apostoli infatti nelle loro 'Memorie' dette 'Evangelii' proprio questo tramandarono: che Gesù Cristo lasciò loro questo comando: preso del pane, rese grazie...». Bisogna notare, però, che «rimase viva l'idea che esiste un solo vangelo, come risulta dall'espressione adottata per indicare i singoli libri: il *vangelo secondo Matteo*, *secondo Marco*, ecc.» (Wikenhauser, 244). È interessante il caso di Ireneo che, quando ormai la parola «vangelo» indicava lo scritto, parlerà di «Vangelo tetramorfo», cioè *quadriforme*. Si aveva coscienza, cioè, che la proclamazione della salvezza di Gesù Cristo, in fondo era un solo ed unico vangelo.

► **Gli autori antichi non intitolavano le loro opere. Le prime parole - l'incipit - servivano a identificare il testo. Quando e da chi furono posti i titoli agli attuali Vangeli?**

Alla domanda è impossibile rispondere: non lo sappiamo, né è importante saperlo. Dicendo che sono stati i copisti, non aggiungiamo granché alla risposta. I titoli attuali, invece, «datano solo a partire dal III secolo», quando si costituì la raccolta dei «Vangeli». Questi titoli constavano di soli due termini: di una preposizione

Per Paolo «proclamare il vangelo è l'equivalente di proclamare Cristo, soprattutto nella sua morte e resurrezione, che rappresentano l'avvento della salvezza escatologica. In una visione del genere, non c'è posto che per un solo vangelo, ragion per cui si può attribuire a S. Paolo, se non proprio l'introduzione del termine «vangelo» nel Nuovo Testamento, almeno il merito della sua diffusione, quale termine scelto per indicare la predicazione attiva del messaggio di salvezza da parte della chiesa» (Latourelle, 119).

«katà, «secondo» - e il nome dell'evangelista (katà Mārkon, katà Matthàion, katà Loùkan, katà Ioànnen). Scritti «aperti», dunque, destinati a ricevere il titolo dai lettori. Va detto subito, a scanso di equivoci, che la frase iniziale del Vangelo di Marco - «Inizio del vangelo di Gesù Cristo» [Mc 1,1] - non è un titolo, perché la parola «vangelo» non designa ancora lo scritto, ma l'annuncio della salvezza.



cordiamo: i *lôghia*, gli *hypomnēmata* (corrispondenti ai *commentarii* latini). Luca, nel prologo, «narrazione» (Lc 1,1). Non possiamo parlare di titolo né per il *biblos* di Mt 1,1, perché *Biblos genéseos Iesou Christou* «si riferisce alla «origine di Gesù Cristo» nel senso di «genealogia» (1,1-17) e poi di «nascita» (1,18-25). Non è un titolo - come abbiamo visto - neanche l'*euanghélion* di Mc 1,1; né si può considerare titolo il termine *biblion*, «libretto», di Gv 20,31 e 21,25.

«vangelo», benché possa continuare a indicare anche una sintetica proclamazione di quell'evento (cf 1 Cor 15,1ss), si addice ancor meglio a una vera e propria narrazione di esso, convenientemente estesa e ben radicata in tutto l'insieme della vicenda terrena di Gesù; b) dall'altra, nella capacità del termine «Vangeli» di esprimere contemporaneamente entrambi gli aspetti a prima vista conflittuali, quello storico e quello salvifico, il riferimento al passato e il riferimento al presente.

E in effetti la «dieta notizia», per definizione, include inscindibilmente la «notizia» e la «gioia», la testimonianza dell'evento compiutosi nella storia una volta per sempre e la risonanza salvifica in tutti coloro che l'accolgono».

► Come mai allora si è imposto il titolo di «vangeli», dal momento che già esistevano altre forme letterarie?

Abbiamo detto sopra, che il primo ad aver usato il termine «vangelo» per indicare lo «scritto» è stato Giustino. È interessante notare che lo stesso Giustino definisce i vangeli anche «memorie degli apostoli» «collocandoli all'interno di un genere letterario («memorie») noto nella cultura greca del tempo» (Aguirre, p. 21, nota 2). Tra le altre forme letterarie ri-

► Quali, allora, le ragioni per cui si è affermato il titolo «Vangeli»?

«Il presupposto che ha reso possibile la scelta di questo titolo - afferma V. Fusco - e addirittura la sua delimitazione esclusiva a questi testi va ravvisato: a) da una parte, nella convinzione, tutta cristiana, che questa salvezza che raggiunge noi *adesso*, si è realizzata *allora*, «una volta per sempre». (cf Eb 7,27; 9,12; 10,10), nell'evento della morte e risurrezione del Signore; e quindi il termine

«Si è verificato anzi un fatto, per certi versi imprevedibile: questo titolo [Vangelo] è stato riservato unicamente a questi scritti: benché anche gli altri scritti riecheggiassero continuamente l'evangelo, per essi ci si è accontentati di utilizzare designazioni preesistenti ricavate dalla letteratura ellenistica o giudaica: «lettere», «atti», «apocalisse»» (Fusco, 57).

Sopra: Papiro Bodmer XIV-XV (P75), f. 2A8r (Luca 24,51-53 e Giovanni 1,1-16)

Tentando di schematizzare

- «Evangelizzare» deriva dalla teologia del Deutero-Isaia, che aveva alimentato la speranza degli esuli, annunciando l'arrivo del *messaggero di lieti annunzi* (*eu-anghelizômenos*).
- Questo concetto teologico Gesù lo riferì a se stesso (cfr. Lc 4,16ss). Per esprimere il senso della venuta di Gesù («salvezza» soprattutto per i poveri, annuncio e irruzione nella storia del «regno di Dio»), gli autori del NT erano ricorsi proprio al vocabolario di Isaia.
- «L'estensione del termine «vangelo», proprio della predicazione missionaria orale, ai vangeli scritti rispecchia una convinzione della chiesa antica, la quale sa che l'oggetto e gli scopi di questi libri equivalgono al contenuto e alla finalità dell'annuncio orale [...]. Inoltre l'oggetto della narrazione risale alle tradizioni trasmesse dagli apostoli nella loro qualità di testimoni oculari e primi «servitori della parola» (Lc 1,2). I libri, quindi, possiedono lo stesso carattere di questa tradizione e danno luogo a un genere letterario che non ha precedenti».

Suor Maria Stanislàa

Ricordiamo, una santa suora di Don Orione, andata in cielo il 25 gennaio 1957.

Suor Maria Stanislàa, come Don Orione chiamò Costanza Bertolotti, approdata da lui, quando questa aveva 22 anni.

Bella non era: tozza, piccolotta, un po' gobbinata! Le Suore Filippine che la ebbero in Istituto per ben 8 anni non la ritennero adatta a vestire da Suora. Ma Don Orione, per niente formalista, non si fermava sull'aspetto fisico. *"Non pongo limiti di età per nessuna - scrisse un Parroco -. Non cerco dote né qualità fisiche che soddisfino l'occhio. Solo cerco vocazioni che abbiano buon spirito, buona volontà di amare e servire Gesù Cristo, di sacrificarsi nella carità, di fare del bene ai poverelli servendo in loro Gesù Cristo"*.

Don Orione subito, ancora postulante, la inviò a Como. Dopo 3 anni arriva a Genova ove nasceva il Piccolo Cottolengo Genovese (1924). Nella Casa di Santa Caterina di Via Bosco, servì quale superiora fino al

25 gennaio 1957,
giorno della
sua santa
morte.

Scrivendo l'indomani il Direttore generale (Don Carlo Pensa): *"Ti scrivo dalla stanzetta di Via Bosco adibita a direzione mentre dalla sala vicina giungono a me l'alternarsi delle Ave Maria e Gloria e il pianto mal represso o trattenuto solo in parte. Preghiere e pianti attorno alla salma venerata di Suor Stanislàa, Superiora modello, religiosa esemplare, che ha perfezionato col quotidiano rinnegamento di sé le rare qualità di mente e di cuore che aveva avuto in dono da Dio, durante i 40 anni di vita religiosa spesi quasi tutti tra i poveri e più abbandonati. Credo possa dirsi, con tutta sincerità, che una tal vita religiosa potrà difficilmente essere superata"*.

➤ Nello stile di Don Orione

Suor Stanislàa era malata, Don Orione la fece chiamare ed essa si alzò da letto e gli si pose dinanzi, umile.

- *"Guardate, avrei bisogno di mandarvi a Genova perché apro una casa nuova per i poveri"*. - *"Va bene, Signor Direttore! E quando, domani?"*

- *"No, oggi"*

- *"Nel pomeriggio?"*

- *"No, subito, col primo treno"*

- *"Vado, Signor Direttore"*.

Salì in treno, in quelle condizioni, da sola, per mettere a posto la casa che si inaugurava l'indomani, 19 marzo 1924, San Giuseppe.

➤ Suora delicata e scrupolosa

Disse a Don Orione, un giorno: *"Metta Superiora un'altra, io sono una poveretta, peccatrice... da tre giorni non ho il coraggio di fare la Comunione..."*.

E Don Orione: *"Tre dovete farne di Comunioni, non una..."*. Il giorno dopo Suor Stanislàa andò in 3 chiese diverse e fece tre Comunioni. Era solita scrivere lunghe

lettere a Don Orione, che inutilmente la invitava ad essere breve.

Finché un giorno scrisse: *"Benedetta Suor Stanislàa, come faccio a farvi capire di essere breve? Non ci riuscite? Bene, allora fate così: Scrivete una lunga lettera di tre pagine, mettendo nella prima le cose più importanti; nella seconda le meno importanti; nella terza i saluti e tutte le benedizioni che vi servono. Però sappiate che io leggerò solo la prima pagina"*.

Delicata, fine, premurosa preparava gli incontri settimanali - il giovedì di Don Orione - con i benefattori: *"Se io quando vado a Genova trovo tante persone che mi fanno beneficenza e che vengono a chiedermi una benedizione, lo debbo a Suor Stanislàa"*.

➤ Verso gli altari?

Lo pensava - e lo auspicava - il noto predicatore Padre Mauro Santolini, amico e guida spirituale di Madre Stanislàa che per tre decenni si confidò con lui. Nel commemorarla il 28 gennaio 1962, disse: *"Spesso mi confidava un po' la sua anima e posso dire anche perché: nella sua delicatezza con una sofferenza che il Signore permetteva per motivi più che di purificazione, di santificazione e di devozione, essa era preoccupata che il Signore non fosse contento di Lei e che la misericordia del Signore avesse dei conti da regolare con lei, quali non saprei dire"*.

E dopo: *"La nostra convinzione è che questa donna sia volata in cielo assai presto, se non immediatamente e che i suffragi in questo momento non le siano necessari ma arricchiscono il patrimonio della Chiesa per altre anime che ne hanno necessità. Ma la nostra speranza è che questa creatura che ha fatto tanto bene, e l'ha fatto così umilmente, così generosamente, che ha lasciato tanto vuoto e che d'altra parte l'ha poi riempito col suo sorriso dal cielo e con la sua benedizione, possa essere ricordata più ampiamente che non così soltanto"*.



CONOSCERE LA SANTA SEDE

Le Congregazioni sono dicasteri che, nell'ambito della Curia Romana, collaborano col Papa nel governo spirituale e materiale della Chiesa cattolica. Si tratta di commissioni permanenti composte da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi e rette da un Cardinale Prefetto di nomina pontificia. L'ultima riforma è avvenuta sotto il pontificato di papa Giovanni Paolo II che ha fissato in nove il loro numero: la Congregazione per la Dottrina della Fede; la Congregazione per le Chiese Orientali; la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti;



CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI N. 3

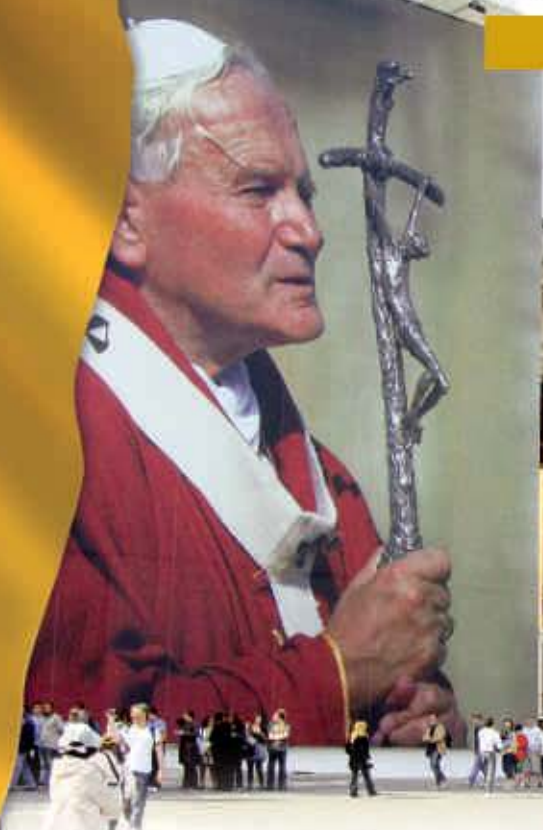
la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; la Congregazione per il Clero; la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica; la Congregazione per l'Educazione Cattolica; la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per le Cause dei Santi di cui parleremo in questo numero.

*Piazza San Pietro,
16 maggio 2004.
Canonizzazione di
San Luigi Orione*





CONOSCERE
LA SANTA SEDE



ODORE DI SANTITÀ

A cura di MASSIMILIANO NICCOLI

INTERVISTA AL CARD. ANGELO AMATO,
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

► Eminenza, come si svolge il lavoro suo e della Congregazione?

Il nostro lavoro consiste essenzialmente, come dice il libro dell'*Apocalisse* (2, 7 e *passim*), nell'«ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa». È la comunità cristiana nel suo insieme che intuisce la presenza di un particolare grado di santità in alcuni cristiani. A partire da questa fama di santità, si instaura un processo a livello diocesano, per raccogliere tutta la documentazione possibile intorno ad un Servo di Dio. Quindi – ed è propriamente questa la fase della nostra Congregazione – si passa ad analizzare, con gli strumenti della teologia, della critica storica e della scienza, l'eroicità delle sue virtù o la realtà del martirio e l'eventuale presenza di eventi miracolosi. Il mio compito specifico è quello di garantire la correttezza



Cardinal ANGELO AMATO,
Prefetto della Congregazione
per le Cause dei Santi.

dei vari passaggi, di coordinare le attività e di mantenere i rapporti con le diocesi. Alla fine dell'intero percorso, presento al Santo Padre le valutazioni emerse.

► Qual è sostanzialmente la differenza tra una causa di beatificazione e una di canonizzazione?

Nella beatificazione si studiano, come dicevamo, le virtù di un Servo di Dio e un miracolo attribuibile alla sua intercessione, mentre nella canonizzazione si prende in esame un secondo miracolo. La prima sfocia nell'autorizzazione di un culto a livello locale, mentre l'approdo della seconda è il culto della Chiesa universale. La cerimonia della canonizzazione, inoltre, è officiata dallo stesso Sommo Pontefice.



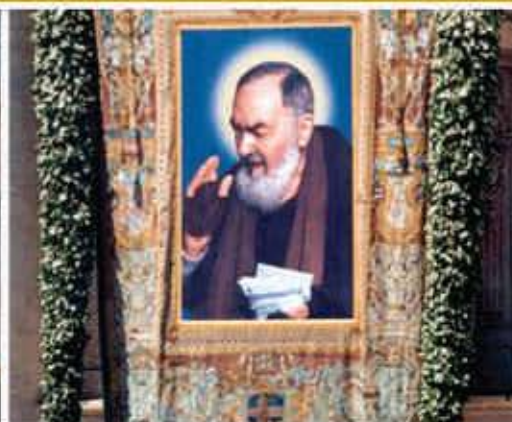
CONOSCERE LA SANTA SEDE

IL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II BEATIFICÒ E CANONIZZÒ MOLTE PIÙ PERSONE DI OGNI ALTRO SUO PREDECESSORE

Papa Wojtyła, infatti, in 27 anni di pontificato ha presieduto **52** celebrazioni di canonizzazione, di cui 38 in Vaticano e 14 fuori sede, durante le quali ha proclamato **482** Santi. Ben **147** sono state invece le celebrazioni di beatificazione da lui presiedute, 86 in Vaticano e 61 fuori sede, durante le quali ha proclamato **1341** Beati.



Reliquia di Giovanni Paolo II



San Pio da Pietrelcina

Quali sono i tempi e, soprattutto, quali sono i gradi di giudizio su quella che viene chiamata la *positio*?

La *positio*, preparata da studiosi competenti, è l'elaborazione dell'intera documentazione e abbraccia e sintetizza l'iter della causa. In essa si evidenziano la vita di un Servo di Dio, inserita nel suo contesto storico e nel suo ambiente sociale, le virtù e gli eventuali dubbi. Per quanto riguarda i tempi, non è possibile rispondere in modo generale: ogni caso è un caso a sé, perché dipende dalle difficoltà che possono manifestarsi «in corso d'opera». I gradi, poi, sono le valutazioni esposte da tre Commissioni: quella Storica, nel caso di una causa antica; quella Medica, in presenza di eventi ritenuti miracolosi; quella Teologica, che esprime un giudizio complessivo, anche sugli eventuali scritti prodotti da un Servo di Dio. Il penultimo passaggio è costituito dalla Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, che rappresentano la voce dei Pastori della Chiesa. Infine è il Papa a rendersi interprete, ultimo e autorevole, della santità della persona esaminata.

Anticamente le cause di beatificazione e di canonizzazione spesso venivano decise dai fedeli. Poi, nel corso dei secoli, molto è cambiato. Ai nostri tempi, quanto la tecnologia e il progresso delle scienze mediche sostengono il lavoro della sua Congregazione?

Anche anticamente, però, era sempre l'autorità del Vescovo e del Papa a sancirle. Soprattutto per i miracoli, l'aiuto delle scienze e delle tecnologie è indispensabile. In particolare, il contributo della scienza medica è importantissimo per determinare se un evento singolare sia o no spiegabile scientificamente.

Quante persone lavorano con lei, tra religiosi e laici? Ci sono anche scienziati, medici?

I dipendenti della Congregazione, come miei diretti collaboratori, sono circa trenta. Ma il numero delle persone che collaborano con la Congregazione è molto più ampio. Si tratta di centinaia di persone, che sono coinvolte per competenze specifiche in campo storico, medico, teologico.

Di solito, l'inchiesta diocesana inizia cinque anni dopo la morte del Servo di Dio. Con Giovanni Paolo II, invece, i tempi sono stati decisamente più rapidi. Perché?

La normativa vigente prevede che la fase diocesana del processo inizi non prima dei cinque anni. Nel caso di Giovanni Paolo II, la fama di santità era talmente diffusa e convinta che, subito dopo la sua morte, lo stesso Collegio Cardinalizio chiese al Papa, che accettò di buon cuore, di procedere immediatamente a «mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa».

Ci sono stati altri casi di beati o santi che hanno bruciato le tappe?

Non si tratta di bruciare le tappe, ma di procedere con prudenza, sollecitudine e accuratezza. La maturazione delle cause dei Santi corre su un duplice binario: la competenza canonica, che segue un iter ben determinato, e l'accompagnamento orante, che arricchisce il processo con la preghiera a Dio Trinità, fonte di ogni santità.



CONOSCERE LA SANTA SEDE

► **Papa Wojtyła fu dichiarato beato da Benedetto XVI il 1 maggio 2011. Fu una grande festa di popolo. Cosa ricorda di quel meraviglioso giorno?**

Spontaneamente potrei rispondere: una grande emozione di fronte a quello straordinario coinvolgimento popolare. Ma sarebbe troppo poco. Quel giorno mi sembra di aver visto soprattutto il manifestarsi di una fede che va al di là dei confini di una cultura o di una civiltà. Veramente lo Spirito di Gesù risorto ha riempito di gioia i cuori di tutti e ha indicato al mondo un testimone credibile dell'eterna verità del vangelo.

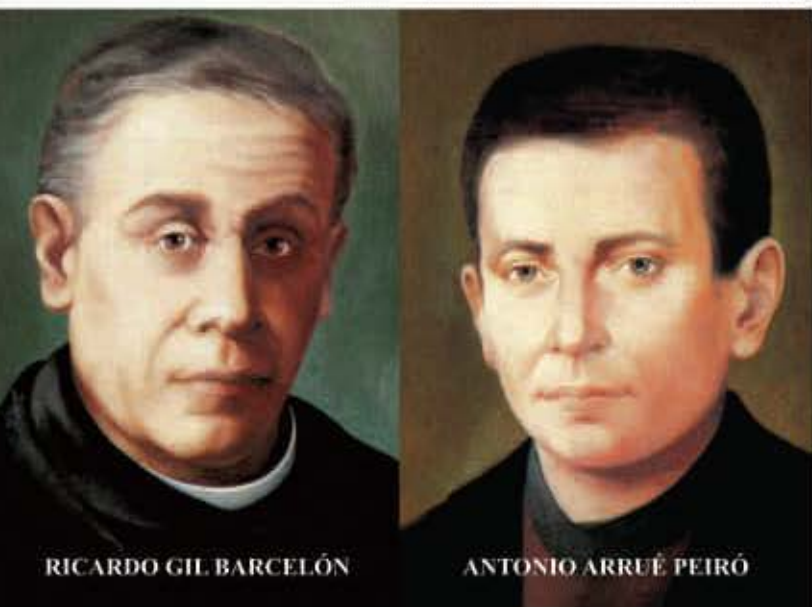
► **Quanto tempo manca alla sua canonizzazione?**

Il tempo è di Dio: solo lui conosce la scansione dei nostri passi. A noi tocca pregare, affinché ci rendiamo disponibili ai disegni divini, imitare le virtù di Papa Wojtyła e continuare lo studio in vista della sua eventuale canonizzazione.

► **Lei è testimone di molte altre beatificazioni che hanno mobilitato folle di fedeli. Quale ricorda in modo particolare?**

È letteralmente impossibile presentare una graduatoria. Nei miei viaggi in Italia e fuori dell'Italia, ho notato che ogni comunità, nel caso di una beatificazione, dà il meglio di sé, perché il Servo di Dio che viene elevato all'onore degli altari è veramente «il fiore» di quel territorio, il figlio più bello non solo di quella diocesi, ma anche di quell'ambiente sociale. Perciò anche la società civile appare sempre pienamente coinvolta e non è mai indifferente ad una proposta di santità, piena di verità e di bellezza.

P. Ricardo Gil Barcelón ed il postulante Antonio Arruè Peiró saranno beatificati il prossimo 27 ottobre a Turrugona in Spagna.



RICARDO GIL BARCELÓN

ANTONIO ARRUÈ PEIRÓ

► **Uno dei santi più popolari in Italia è certamente Padre Pio. Il processo è stato lungo e faticoso. Si è concluso nel 2002, quando Ella non ricopriva ancora questo incarico.**

Le chiedo, comunque, quali aspetti di quel percorso così complesso l'hanno particolarmente colpita?

Come lei ha giustamente notato, all'epoca non ero ancora Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Perciò non ho seguito direttamente l'iter processuale che portò alla beatificazione e alla canonizzazione di Padre Pio. La sua figura profonda e affascinante però, non mi era affatto estranea. Infatti, in quel periodo, io ero Segretario della Congregazione della Dottrina della Fede e, in un tale ruolo, ho avuto modo di conoscere le vicende del grande frate cappuccino.

Aggiungo, poi, che, essendo io pugliese, fin da bambino ho avuto notizie su di lui. Direi che, tra i numerosissimi particolari che potrei indicare, l'aspetto che maggiormente mi ha colpito nel suo processo è stato il rapporto tra l'altissimo livello della sua vita mistica e l'impegno sociale a favore dei poveri e degli infermi: è l'ennesima prova che la vita interiore è, e sempre sarà, «l'anima di ogni apostolato».

► **Il 20 dicembre scorso è stato promulgato il decreto che riconosce come «autentico martirio in odio alla fede» la morte dei Servi di Dio Riccardo Gil Barcelón e Antonio Arruè Peiró. Entrambi della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, furono uccisi a Valencia nel 1936. Che processo è stato?**

I Martiri di Valencia, figli di Don Orione, rientrano a pieno titolo nelle drammatiche vicende che coinvolsero la Spagna nella prima metà del XX secolo. Essi furono uccisi non per una qualche forma di attività politica o adesione ideologica ad una fazione, ma unicamente per rimanere fedeli a Cristo e alla sua Chiesa, laddove alcune componenti della società erano intenzionate a distruggere completamente la memoria cristiana in terra spagnola. Essi, giustamente, sono ritenuti martiri e il processo che li riguarda si è incentrato sulle circostanze e le cause della loro tragica fine.

► **In precedenza, aveva avuto la possibilità di conoscere il carisma di San Luigi Orione e l'opera dei suoi figli spirituali?**

Certamente! Fin da ragazzo ho avuto modo di conoscere e apprezzare questo fulgido testimone della carità. Molto interessante, inoltre, fu la lettura che, nei miei anni giovanili, feci del libro di Ignazio Silone *Uscita di sicurezza*. Il celebre scrittore presenta Don Orione con la tonaca impolverata per servire i terremotati dell'Abruzzo: è una scena che si imprime nella mente e nel cuore del lettore. A mia volta, poi, nel corso degli anni ho conosciuto tanti sacerdoti e fratelli laici appartenenti all'Opera: di tutti conservo un bel ricordo e a tutti auguro, alla luce del Santo Fondatore, ogni bene nel Signore Gesù.

Dall'oro di Sydney all'oro di Scampia

La grande storia di Pino Maddaloni, della sua vittoria olimpica e della straordinaria avventura umana e sociale vissuta a Napoli.



Sydney, 18 settembre 2000: Pino Maddaloni sul podio olimpico

Oltre che bella, la storia è vera. Prende il via a Napoli il 10 luglio 1976, quando da Giovanni Maddaloni nasce Giuseppe. Giovanni gestisce una palestra. Giuseppe "Pino" vi fa ingresso a tre anni, sotto la guida diretta del padre. La disciplina è il judo, un'arte marziale codificata in Giappone alla fine dell'Ottocento dal maestro Jigoro Kano. Pino apprende velocemente la tecnica della lotta. Segue l'istinto, ma lascia che nel contatto con l'avversario a prevalere sia sempre l'intelligenza.

A 11 anni vince la sua prima gara tra esordienti, a 12 si afferma nei giochi della Gioventù, a quindici vince il primo titolo italiano nelle categorie giovanili. Nel 1996, la convocazione nella Nazionale juniores: è medaglia d'argento ai campionati mondiali. Nella stagione in cui compie ventidue

anni, è il 1998, Pino Maddaloni realizza un salto di qualità. Va ad Oviedo, in Spagna, e diventa il più forte judoka del continente conquistando il titolo europeo. Lo bisse l'anno successivo a Bratislava. Teserato per le Fiamme Oro, il gruppo sportivo della Polizia di Stato, nella stessa stagione conquista il titolo mondiale militare.

Nel 2000, la consacrazione definitiva. Sydney ospita la ventisettesima edizione dei Giochi olimpici, la seconda organizzata in terra australiana dopo quella disputata nel 1956 a Melbourne. Venti anni prima, nel 1980, a Mosca, il bresciano Ezio Gamba era stato il primo azzurro del judo vincitore di una medaglia d'oro olimpica. A Sydney, Pino è tra i favoriti.

Ma non è il favorito. Impegnato nella categoria al limite dei 73 kg, ha di-

nanzi a sé cinque incontri. Gli avversari più insidiosi sono Anatoly Larykov, bielorusso, e un sorprendente brasiliano appena diciottenne, Tiago Camilo. Andando oltre ogni previsione, l'atleta italiano vince tutti gli incontri, sconfiggendo gli avversari uno dietro l'altro, ultimo dei quali Tiago Camilo, salendo infine sul più alto gradino del podio, bagnando di lacrime la bandiera tricolore, contribuendo al magnifico consuntivo della rappresentativa italiana, forte della conquista di 13 medaglie d'oro, e firmando una delle imprese più limpide nella storia dello sport nazionale.

Tra il pubblico, il padre Giovanni, che confesserà: «<spesi 5 milioni per essere presente a Sydney, ma ne avrei spesi volentieri 50 per tornare a casa con la medaglia d'oro al collo di Pino>>». Dall'altra parte del pianeta, a Napoli, l'impresa viene festeggiata per l'intera notte.

Si festeggerà in particolare a Scampia, una delle zone tra le più disagiate della cintura partenopea. Ma si festeggerà in particolare nella palestra di papà Maddaloni.

Dal successo di Sydney, nascerà il piccolo grande miracolo di cui la famiglia Maddaloni, Giovanni, Pino ed i fratelli Laura e Marco si renderanno protagonisti: sulla scia della notorietà del campione olimpico, a partire dal 2005 centinaia e centinaia di ragazzi saranno ogni anno sottratti ai rischi della strada e indirizzati alla pratica sportiva, in una disciplina tra le più nobili e formative.

Un avamposto di civiltà, l'occasione per il riscatto sociale per tanti giovani, una grande favola, quella della famiglia Maddaloni, forse ancora più bella di quella conseguita sulla pedana australiana.

Tale che ancora oggi, a distanza di oltre dieci anni dall'affermazione olimpica, ed in quella palestra, l'oro di Sydney si è da tempo trasformato nell'oro di Scampia.

Don Orione

un uomo col sangue nelle vene

Cari lettori del "Don Orione oggi", con questo articolo desidero presentarvi brevemente il percorso che compiremo insieme sulle pagine di questa rubrica.

Con voi, vorrei muovermi con agilità, e senza nessuna pretesa di esaustività, tra scritti ed episodi della vita del nostro Don Orione, con l'intento di rileggere fatti noti e meno noti da un punto di vista particolare: *la sorprendente umanità* del nostro Santo. Evidentemente intendo dialogare con voi tutti (per chi lo volesse non solo figurativamente con la relazione che si stabilisce tra "scrittore" e "lettore", ma anche con eventuali domande da inoltrare in redazione) e in modo speciale con i giovani.

Dalla mia personale vicenda e dall'esperienza con i giovani che incontro, so che proprio loro possono essere interlocutori privilegiati dei santi e di Don Orione in particolare. Il giovane cerca il santo perché ha fiuto per l'autenticità, perché la vera santità non può mai coesistere con il compromesso, le mezze misure, il conformismo miope e la resa passiva alla dittatura dell'apparenza. Tuttavia, spesso, proprio questi "candidati" a un dialogo privilegiato rischiano di non incontrarsi e sbattere

contro un muro di incomunicabilità. Ci sono felici eccezioni. Una particolarmente celebre e recente è quella del beato Giovanni Paolo II: «Vi ho cercato. Ora siete venuti a me. E io vi ringrazio».

Ma altre volte succede che il Signore, attraverso i suoi santi, continui a cercare i giovani; che i giovani continuino a cercare risposte alla loro sete di infinito ma che le loro strade non si incontrino, che l'appello non raggiunga il cuore. Sono convinto che uno degli ostacoli principali nasca da un malinteso di fondo: il sospetto che la misura alta proposta dal Vangelo implichi in qualche modo una rinuncia alla propria umanità; o, quantomeno, a ciò che di più piacevole e affascinante ci sia in essa. Questa nostra umanità è inevitabilmente segnata da un fascio di bisogni.

Bisogno di affetto, bisogno di esprimere la propria rabbia, bisogno di autonomia e di successo e tanti altri ancora. Bisogni che le discipline moderne stanno insegnandoci come "normali", liberandoci da inutili tabù e dalle sofferenze ad essi connesse.

È vero, può esserci il rischio che ci consegnino a schiavitù ancor peggiori di quelle da cui ci hanno liberati.

Ma il giovane, per natura aperto alla novità e insofferente alle costrizioni, non si ferma tanto a guardare il rischio ma vuole sfruttare fino in fondo le nuove possibilità intraviste. Oggi sappiamo che non c'è da vergognarsi, anzi semmai se ne va fieri, nel ricercare ciò che è **"importante per me"**, espressione sintetica ed efficace che potrebbe essere assunta come definizione di *bisogno*.

E allora, come si fa a comunicare con

Don Orione durante il noto discorso tenuto all'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano, il 22 gennaio 1939



i santi che indiscutibilmente hanno privilegiato nella loro vita non la ricerca dell'importante per me ma piuttosto dell' "importante in sé", espressione che assumiamo, invece, come definizione di "valore"? Il valore è, infatti, qualcosa che riceve il suo senso non dal fatto che provochi un beneficio a colui che lo persegue ma dall'aver una sua preziosità oggettiva.

Così l'altruismo della rinuncia di sé per salvare una vita nascente può essere riconosciuto da tutti come valore, mentre il beneficio che mi deriva dallo sfogo della mia rabbia prendendo a calci il bidone della spazzatura sotto casa non sarà necessariamente riconosciuto come un bene per l'umanità! Ecco la chiave di lettura che propongo per riannodare i fili del dialogo.

È vero, i santi hanno privilegiato la scelta del valore ma questo non vuol dire che abbiano eliminato o negato i loro bisogni. Neanche quelli che, pur nel clima di sdoganamento attuale, dovessero ancora suonare dal nome poco nobile come il "bisogno di dipendenza affettiva" o il "bisogno di umiliazione", cioè la tendenza, in alcuni casi, ad arrendersi e sottomettersi.

Questi bisogni, tutti noi li abbiamo anche se in gradazioni e combinazioni diverse. Anche i santi li avevano e anche il nostro Don Orione li ha tenuti fino al giorno del suo trapasso. Il punto è che i santi hanno vissuto questi stessi bisogni al servizio dei valori e, in particolare, di quei valori che il Cristo ci ha rivelato nel Vangelo.

Ciò vuol dire che c'è una via per vivere i propri bisogni che non è in contraddizione con la virtù. Anzi, si può affermare che la vera virtù non è mettere a tacere il bisogno ma incanalarlo a servizio del valore, del bene. Così vi propongo di seguirmi nei prossimi numeri per scoprire Don Orione uomo col sangue che scorre nelle

vene - per prendere in prestito la felice espressione dell'ultimo successo di Jovanotti. Insieme rintracceremo i

segni di un "Don Orione uomo aggressivo" pure nella mittezza dell'uomo di Dio; troveremo i segni di un "Don Orione uomo bisognoso di affetto", pur nella capacità di non legare mai a sé

le persone per condurle solo a Dio; ci incontreremo con un "Don Orione uomo bisognoso di successo", pur nell'estrema umiltà.

Confido che superato lo sgomento iniziale, giovani e meno giovani, possiate scoprire o riscoprire il volto affidabile di un amico capace di indicare «una ragione per vivere» proprio perché uomo col «sangue nelle vene», che ha saputo incontrare la ragione più vera per vivere: Cristo Gesù!

**LA VERA VIRTÙ
NON È METTERE A
TACERE I BISOGNI
MA INCANALARLI
AL SERVIZIO DEL
VALORE, DEL BENE**

Giovanni Paolo II alla GMG di Roma -Tor Vergata del 2002



Noi realizziamo la nostra personalità se ascoltiamo...

Fra tante parole di Cristo, quella parola che ci dice di acquistare la nostra anima. Dobbiamo entrare in possesso della nostra anima... cioè del nostro io spirituale, interno, costitutivo della nostra personalità. Ecco, questo rappresenta un compito... direi di più, una lotta, una lotta propria di ciascuno di noi... ma questo costituisce anche la bellezza propria della vita umana. La vita umana è bella, è attraente perché l'uomo rappresenta per se stesso un compito, un impegno perché dobbiamo imparare come entrare in possesso della nostra natura, del nostro corpo, come costruire il nostro io, come possedere se stessi.

Ma non possedere egoisticamente, possedere se stessi per se stessi, possedere sempre per poter fare del nostro io, di se stessi, un dono agli altri, per essere un uomo per gli altri, ...Dobbiamo essere possibilmente un dono per ciascuno altro, per ciascun uomo che ci aspetta. E così si compie la nostra vocazione umana e troviamo il senso della nostra esistenza umana e la gioia.

Giovanni Paolo II ai giovani del Centro italiano di solidarietà,
Castel Gandolfo 22/8/1982

Un segno che resta

Si è concluso lo scorso gennaio con la quarta e ultima spedizione di aiuti il progetto "Don Orione for Marsabit", con cui la Famiglia orionina ha sostenuto la regione del Kenya colpita, come tutto il Corno D'Africa, da una grave siccità.

A portare a termine il progetto sono stati Don Alessio Cappelli, presidente della Fondazione Don Orione e coordinatore-responsabile del progetto, ed il Consigliere generale Don Silvestro Sowizdrzal. Il primo appuntamento di questo viaggio a Marsabit è stata la visita al Vescovo, Mons. Peter Kihara. Accompagnati da P. Paul Mboche Mwangi gli orionini hanno consegnato direttamente al vescovo gli ultimi aiuti con le indicazioni per la loro realizzazione (alimenti, altri "tank" per Kargi e medicine per un dispensario diocesano). Il Vescovo si è dimostrato molto accogliente e grato per quanto è stato fatto dalla Famiglia orionina.

Ha espresso il suo "grazie" al Superiore generale Don Flavio Peloso, alla Fondazione Don Orione e a tutti coloro che hanno collaborato a favore della sua gente. Mons. Kihara ha inoltre manifestato la sua soddisfazione per questo progetto che si è protratto per oltre un anno.

"È vero - ha detto il vescovo - che è importante dare un aiuto. Ma molte volte non si risolvono le cose con l'aiuto dato in una sola volta. La Famiglia orionina ha protratto il suo aiuto nel tempo, facendo in modo che si realizzasse un progetto con diversi interventi, a seconda delle reali necessità, e alcuni di questi dureranno nel tempo. E vi ringrazio anche per questo".

Il progetto Don Orione for Marsabit, infatti, non si è limitato ad un unico intervento, ma ha garantito, anche dopo la partenza dei volontari orionini che si sono avvicendati, una conti-

Adulti e bambini raccolgono l'acqua al "dam" di Kargi

nuità nell'aiuto alla comunità della diocesi di Marsabit. Sono state essenziali, per il buon esito del progetto, le visite periodiche del Presidente della Fondazione Don Alessio Cappelli. Nella fase iniziale è stato importante comprendere come e dove intervenire, per poi procedere di volta in volta con una équipe mirata, allo sviluppo delle diverse fasi del progetto. E, come raccomandava San Luigi Orione, si è sempre cercato di dare insieme con il pane anche "il divino balsamo della fede", lasciando una buona testimonianza di impegno cristiano ispirato dalla fede. Una parte rilevante degli aiuti è stata destinata al cibo ed ai medicinali la cui distribuzione è stata indirizzata soprattutto ai più vulnerabili e ai bambini delle scuole. Il dispensario della Diocesi di Marsabit è stato di grande aiuto nell'indi-

duare i medicinali di cui si necessitava urgentemente, garantendone un'equa distribuzione.

Nelle successive tappe del progetto sono stati realizzati 2 importanti interventi con effetti a lungo termine per quella che è stata definita "operazione acqua".

Con il primo intervento sono state acquistate ed installate 70 cisterne chiamate "tank", ciascuna da 4.000 litri, per raccogliere acqua piovana dalle grondaie. Così 70 nuclei familiari e vari gruppi di famiglie di Kargi hanno ricevuto uno strumento permanente per la raccolta e la conservazione dell'acqua.

Il secondo intervento, che resterà nel tempo, ha riguardato la costruzione di due dighe, dette "dams", capaci di raccogliere e conservare acqua per di-

versi mesi. L'ubicazione delle due dighe è stata concordata con i responsabili della Caritas e, come ha spiegato durante la visita il Sig. Joseph, Direttore della Caritas di Marsabit: "Il dam di Hula Hula permette di trattenerne l'acqua per 5-6 mesi in quantità sufficiente per i villaggi vicini, che contano oltre 2 mila persone".

Sono due i periodi delle piogge: dicembre e marzo. "Purtroppo in dicembre è caduta poca pioggia e la diga di Hula Hula si è svuotata presto, per cui al nostro arrivo - ha riferito Don Silvestro - l'abbiamo trovata vuota. Ora tutti aspettano già il mese di marzo".

A Kargi (70 km da Marsabit) c'è l'altro "dam", costruito dalla Famiglia orionina, è una piccola oasi in un terreno quasi desertico. Qui lo specchio d'acqua è diviso in due parti: una più piccola e una più grande, ambedue circondate da una fitta recinzione fatta di secchi rami spinosi. "Questo piccolo recinto di circa 70 cm - ha spiegato Don Silvestro - serve principalmente ad impedire che i bambini più piccoli arrivino fino all'acqua."

Un altro intervento previsto dal progetto e destinato a durare nel tempo è stato realizzato nella scuola Geolasa di Kargi. Durante la 2ª spedizione di aiuti era stato chiesto insistentemente a Don Alessio di realizzare un ampliamento dell'edificio allora frequentato da 288 bambini.

Don Silvestro e Don Alessio hanno fatto visita alla scuola che oggi ha due nuove ed ampie aule, grazie alle quali possono essere accolti altri 80 bambini.

Non poteva mancare infine la visita al parroco di Kargi, P. Raymond, giovane keniota che ha espresso tutta la sua gratitudine per il bene ricevuto e che, nel salutare i religiosi orionini, ha chiesto di essere ricordato nelle preghiere insieme con i suoi fedeli. "Noi qui vi ricorderemo sempre" - ha detto P. Raymond, indicando la targa commemorativa dedicata a Don Orione nel basamento del campanile.

**"NOI QUI VI
RICORDEREMO
SEMPRE"**

I bimbi della scuola di Kandisi



Evangelizzazione e carità: parole che danno speranza

Lo scorso febbraio Mons. Modeste Kambou, Vescovo della diocesi di Gaoua in Burkina Faso, ha incontrato il Superiore generale Don Flavio Peloso, per presentare le grandi necessità pastorali della sua Diocesi e per chiedere la presenza degli Orionini.

Durante l'incontro Mons. Kambou ha esposto la povertà di risorse della Diocesi, che si trova a sud ovest del Burkina Faso.

Eretta il 30 novembre 2011 con la bolla *Cum petitum* di papa Benedetto XVI, la Diocesi di Gaoua si estende su una superficie di 10.411 Km² ed ha 260.550 abitanti. È un luogo di prima evangelizzazione che al momento dell'erezione contava 19.074 battezzati, corrispondenti al 7,3% della popolazione totale.

Il territorio è suddiviso in 6 parrocchie con 14 sacerdoti in tutto e nessuna comunità religiosa. Sono pochi i cristiani tra una popolazione che segue i culti animisti tradizionali.

"Il vescovo ha chiesto la presenza di una comunità della Congregazione di Don Orione per un lavoro di evangelizzazione e di carità - ha riferito Don Flavio Peloso -. Già il Vescovo della vicina diocesi di Diébougou ha chiesto ed attende la presenza degli Orionini. Queste "chiamate" sono un buon segno e uno stimolo per la Congregazione nell'Africa francofona. La stima e il "buon nome" si diffondono, ed anche il numero delle vocazioni: attualmente nella Vice Provincia *Notre Dame d'Afrique* ci sono 49 giovani professi di voti temporanei".

Al momento la Congregazione orionina ha due comunità in Burkina Faso: la prima, formata da 3 sacerdoti, 3 fratelli e 3 chierici è stata costituita a Ouagadougou, capitale del Paese, nel 1999. In 14 anni di attività, oltre alla Casa di Formazione - Studentato di Filosofia e Postulantato, è stato realizzato anche un Centro di rieducazione funzionale, che comprende un edificio per la fisioterapia,

un Atelier Ortopedico, un reparto di oftalmologia grazie al contributo dell'associazione "Need You", una casa di accoglienza per i volontari e per il personale medico volontario e si sta costruendo un villaggio di accoglienza per i disabili.

La seconda comunità, in cui operano 2 sacerdoti, 1 fratello ed un chierico si trova a Tampelin (Arcidiocesi di Koupéla), piccolissimo villaggio di circa 767 abitanti, suddiviso in 56 gruppi familiari, sorto nella regione del centro-est del Burkina Faso, nella provincia di Kourittenga, in piena savana africana.

In poco più di 2 anni di attività, grazie all'associazione "Baobab - Amici di Tampelin" di Salerno, è stato costruito un piccolo e prezioso dispensario ed un servizio di maternità funzionanti. "Il villaggio di Tampelin venne indivi-

duato come sito per la edificazione del Dispensario medico - si legge nel sito dell'associazione "Baobab" -, in virtù della sua centralità rispetto ai villaggi interessati dal programma di sviluppo integrale".

Inoltre, l'associazione "Need You" ha contribuito con altre iniziative quali: il progetto tank, il sostegno alla maternità, ai seminaristi e borse di studio per 19 bambini.

Sono stati preventivati alcuni sviluppi per il futuro a sostegno di una attività in aiuto a gente poverissima, del tutto priva di assistenza educativa e sanitaria e dedita ad un'agricoltura di puro sostentamento.

Nel villaggio di Tampelin c'è una sola scuola con 3 aule nelle quali vengono accolte tutte e sei le classi del ciclo di istruzione primaria. Gli abitanti del villaggio vivono in capanne e solo il 38% della popolazione è regolarmente vaccinata. La popolazione complessiva del territorio d'utenza della struttura è di 15.241 abitanti di cui 6.042 hanno un'età compresa tra 0-10 anni (39,64%).

Roma Curia generale, 4 febbraio 2013. Mons. Modeste Kambou con Don Flavio Peloso



Foggia NASCONO I PICCOLI ORIONINI DELL'INCORONATA

■ Il Vangelo delle Nozze di Cana, di domenica 20 gennaio, ha accompagnato la nascita dei Piccoli Orionini dell'Incoronata di Foggia. Durante la Santa messa celebrata da Don Salvatore Calone, Don Giovanni Carollo (consigliere provinciale) e Patrizia Martinez (coordinatrice Piccoli orionini nel Mondo) hanno presentato i Piccoli Orionini alla Famiglia Orionina. Un caschetto giallo da carpentiere, utile per costruire ponti di amicizia, unito al foglietto della messa, firmato da tutti i bambini, da Don Salvatore, Don Giovanni e Patrizia, hanno siglato questa grande giornata. Da oggi, sull'insegnamento di Papa Benedetto XVI e camminando sui passi di Don Orione, che ha viaggiato in treno, autobus, macchina, nave e aereo per andare a conoscere ed aiutare i bambini nel mondo, così anche i Piccoli Orionini dell'Incoronata si mettono in cammino per costruire ponti di amicizia. L'amicizia si costruisce anche giocando insieme: un campetto accanto all'oratorio è in attesa di porte, panchine e prato verde per vedere giocare partite di pallone fra i piccoli orionini di tutto il mondo.

Tortona IL CONSIGLIO NAZIONALE EX ALLIEVI

■ Sabato 19 Gennaio presso il Mater Dei di Tortona, centro spirituale dell'Associazione Ex Allievi Don Orione, si è tenuto il Consiglio Nazionale Ex Allievi. I rappresentanti delle tre zone territoriali convenuti a Tortona per fare il punto sulla vita dell'Associazione, sono stati accolti da una abbondante nevicata che nel giro di qualche ora ha imbiancato tetti e giardini. La verifica delle attività svolte nel corso dell'anno passato e i propositi sul piano organizzativo e formativo sono stati i punti su cui i Consiglieri nazionali si sono soffermati. Don Eldo Musso, Consigliere Generale incaricato per i laici, con la sua presenza ha ancora una volta manifestato l'attenzione e l'affetto della Congregazione nei confronti dell'Associazione. Pur evidenziando le naturali difficoltà di una età che inesorabilmente avanza nei componenti dell'Associazione, è vivo il desiderio di perseverare nei propositi di fedeltà e di testimonianza dello Spirito di carità cristiana che emana il Carisma orionino.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve



Romania LA VISITA DELL'AMBASCIATORE ITALIANO AL PICCOLO COTTOLENGO

■ Dopo oltre quattro anni di missione a Bucarest, l'ambasciatore italiano in Romania, Dott. Mario Cospito, ha lasciato il Paese per far ritorno in Italia, dove si metterà a disposizione del Ministero degli Esteri. Prima di partire, il diplomatico ha voluto salutare la comunità orionina di Volontari (Bucarest), con la quale ha avuto in questi anni ottimi rapporti di amicizia e verso la quale ha esercitato sempre un'azione di sostegno. Con la moglie Franca, martedì 22 gennaio, ha pranzato familiarmente con i sacerdoti e le suore del Piccolo Cottolengo Romeno. Particolarmente toccante è stato il saluto della signora Franca al reparto dei nostri bambini, dove in passato ha svolto spesso una presenza da volontaria. Don Roberto Polimeni, Direttore del Centro, ha regalato all'Ambasciatore un volume su Don Orione e alla moglie un quadro con le foto di tutti i bambini del Cottolengo. Questi volti di piccoli angeli la accompagneranno a Roma e poi nei futuri viaggi che il servizio diplomatico del marito richiederà. Presente al saluto anche il Direttore provinciale Don Pierangelo Ondei.

Fano (PU) INCONTRO DEL SEGRETARIO DELLA PASTORALE GIOVANILE ITALIANA

■ Sabato 26 e domenica 27 gennaio 2013, presso l'Istituto Gentili di Fano si sono radunati i rappresentanti della pastorale giovanile italiana. Presenti anche i responsabili provinciali Don Castignoli, Don Carollo e per le PSMC Suor M. Carla Tonelli. L'incontro è iniziato con un augurio spirituale nella celebrazione eucaristica presieduta dal consigliere provinciale Don Giovanni Carollo. I temi trattati sono stati di verifica delle varie zone. Successivamente si è passati a trattare altri temi: il Convegno del 9-10 marzo a Tortona, quello di Roma del 13-14 aprile, dove inizierà ufficialmente il Movimento giovanile, ed infine il Meeting mariano dal 24-28 luglio. Sono stati due giorni di intenso lavoro e scambio di idee un tavolo, dove nessuno è stato spettatore ma vero protagonista e questo è uno stimolo positivo per la pastorale giovanile orionina.

Giovani 24° RADUNO NAZIONALE "TRA NOI GIOVANI"



■ Si è svolto a Roma lo scorso gennaio il "24° Raduno Nazionale Tra Noi Giovani" che aveva come tema *Fede: somma di Regole o... incontro con Qualcuno?*

"Ci siamo lasciati introdurre al tema, ponendo le nostre domande e riflettendo sulle nostre certezze riguardo la Fede, dal nostro don Vittorio Quaranta, e dopo aver vissuto la fede come servizio-azione nel donarsi agli altri nel ritrovo Tra Noi di S. Chiara, ci siamo lasciati guidare dalla testimonianza di Salvatore, un ragazzo come noi, un caro amico del Movimento che ha messo Cristo e la sua Parola al centro della sua vita tenendolo sempre presente nella sofferenza e nella gioia che essa gli ha regalato. La Fede è anche manifestata materialmente dall'uomo e così abbiamo ammirato Roma, magnifica custode di manifestazioni di fede. Dopo esserci cimentati come dei provetti attori nei lavori di gruppo, abbiamo ascoltato le risposte che la Chiesa dà ai nostri interrogativi in un dibattito molto animato con Mons. Giovanni D'Ercole".

Madagascar NUOVO COORDINAMENTO DEL MLO

■ Ad Anatihazo (Madagascar) si è tenuto l'incontro dei coordinatori del MLO, domenica 27 gennaio 2013. È impegno delle congregazioni dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità favorire un cammino comune tra i vari gruppi presenti nelle diverse località. Si è fatta la programmazione per il 2013 che prevede ritiri e incontri formativi locali e riunioni del Coordinamento nazionale. Infine, è stato eletto il nuovo Coordinamento nazionale: Andriamiharisoa Solohery: presidente; Raelison Fanomezantsoa Emile: 1° vice; Razafindrakoto Todisoa Herman: 2° vice; Hafalanavalona Sandra Miora: 1° segretaria; Rakotomanana Vololoniaina: 2° segretaria; Rakotonimanana Joachin: consigliere; Rakotobe Monique: economo. Svolgeranno questo servizio per i prossimi tre anni (2013-2015). Al termine, gli assistenti spirituali Don Luciano Mariani e Sr. M. Laurencia Ranosoa hanno ringraziato sia i responsabili del coordinamento che hanno terminato il loro servizio sia i nuovi eletti.



Brasile Nord ESERCIZI SPIRITUALI A VALENÇA (Rio de Janeiro)

■ Dal 18 al 25 gennaio 2013, presso l'eremo di Valença - Rio de Janeiro (Brasile Nord), si è svolto il secondo turno degli esercizi spirituali. Per quest'anno la Provincia "Nossa Senhora de Fátima" del Brasile Nord ne ha organizzati quattro. Gli esercizi sono stati animati dal Vicario generale, Don Achille Morabito. Tenendo conto dell'anno della fede, il tema scelto per gli esercizi è stato "Dalla fede sgorga la vita". È una frase di Don Orione, tratta dalla famosa lettera sulla fede, scritta durante il viaggio sul Rio Paraná, il 24 giugno 1937, "in viaggio verso il Chaco e Itati". Agli esercizi hanno partecipato 17 religiosi: 7 sacerdoti e 10 chierici, per lo più di filosofia.



PSMC 25 ANNI DI MISSIONE IN MADAGASCAR

■ Domenica 20 gennaio, è stata celebrata l'apertura del Giubileo per i 25 anni di presenza delle PSMC in Madagascar nella Parrocchia "Saint Michel" - Itaosy con una Santa Messa celebrata da Mons. Odon Marie Arsène Razanakolona, Arcivescovo di Antananarivo, concelebrata da Mons. Jean Claude Randrianarisoa, Vescovo della Diocesi di Miarambo e da altri sacerdoti diocesani e religiosi FDP, Gesuiti, Carmelitani. La liturgia è stata animata dalla famiglia orionina: PSMC, FDP e MLO con danze liturgiche dei vari gruppi provenienti dalle Parrocchie in cui le suore sono presenti: Anatihazo, Itaosy, Moramanga e Mandiavato. Suor M. Pierina Casado ha rivolto parole di gratitudine a tutte le persone che hanno collaborato con le suore in questi 25 anni.



Borgo San Lorenzo (FI) DEDICATA UNA PIAZZA A DON ANGELO VALLESI

A Borgo San Lorenzo (FI) è ancora vivo il ricordo di Don Angelo Vallesi, sacerdote orionino morto prematuramente a Roma nel 1999 a soli 62 anni.

È stato parroco per alcuni anni al Santuario del SS. Crocifisso e aveva lasciato un ricordo indelebile per la cultura, per la capacità dialettica, per l'originalità del pensiero, per la testimonianza della vita. La popolazione e i suoi alunni del liceo hanno voluto dedicargli una piazza, quella antistante la Chiesa del Crocifisso, perché la sua memoria continui ad essere viva tra di loro e la lapide marmorea che porta inciso il suo nome possa diventare un richiamo alla libertà e all'amore che egli sempre ha vissuto e predicato.

Ha presieduto la cerimonia di scoprimento della targa il Sindaco di Borgo S. Lorenzo, Giovanni Bettarini, alunno di Don Angelo fino alla IV liceo e assieme a lui ha ricordato la figura di Don Angelo il Dottor Fabio Berti, promotore dell'avvenimento. In chiesa ha presieduto la breve liturgia della parola, con carattere commemorativo, Mons. Giovanni d'Ercole, vescovo ausiliario dell'Aquila e alunno di Don Angelo. Accanto a lui Don Maurizio, parroco e della Pieve e il viceparroco.

A rappresentare la Congregazione c'erano l'economista generale Don Fulvio Ferrari, il Direttore della Casa di Firenze Don Pasquale Careddu, il direttore della Casa di Fano Don Gianni Paoletti e il direttore del Teologico di Roma Don Carlo Marin.

Kenya

PROFESSIONE PERPETUA DEL CH. MORRIS MAWIRA GICHIA



■ Si è svolta il 17 gennaio scorso a Langata di Nairobi (Kenya) la celebrazione della professione perpetua del Ch. Morris Mawira Gichia. Alla festa hanno partecipato anche i genitori di Morris, i Religiosi delle comunità orionine vicine e un gruppetto di amici. I colleghi di Morris, anche loro in cammino verso la consacrazione, hanno preparato ed organizzato questa festa, cominciando dalla liturgia, tutta cantata e celebrata, per finire poi con un rinfresco, svoltosi dopo la celebrazione. Ha presieduto la celebrazione il superiore delegato P. Malcolm G. Dyer. La solennità dell'evento è stata anche sottolineata dalla presenza dei Religiosi venuti da diverse parti del mondo. Presenti, oltre ad altri delegati, anche il consigliere generale Don Silvestro Sowizdrzal e Don Alessio Cappelli, in Kenya per la conclusione del progetto "Don Orione for Marsabit".

Brasile

UNA SETTIMANA DI INCONTRI PER LA FAMIGLIA ORIONINA

■ La settimana è iniziata con l'ordinazione sacerdotale di Pe. Joaquim Oliveira da Cruz il 26 gennaio a Guaraciaba, e si è conclusa con quella di Pe. Geovani dos Santos Pereira a Ouro Branco il 2 febbraio. Il 28-29 gennaio c'è stata la riunione dei parroci del Brasile Nord con l'apporto di Dom José Maria Pires, arcivescovo emerito di Paraíba. Nei giorni 30-31 è seguita la riunione del Consiglio della Provincia N.S. de Fatima (Brasile Nord). Il 4 febbraio si è svolto l'incontro annuale dei tre consigli generali: FDP Sud, FDP Nord, PSMC, cui si è aggiunto l'ISO rappresentato non solo dalla Responsabile per il Brasile, Luci Soligo Pereira, ma anche dalla Responsabile generale, Maria Rita Orrù. Temi principali sono stati l'Anno Missionario Orionino, con il centenario dell'arrivo dei primi missionari in Brasile, e il centenario della fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, avvenuta nel 1915. A conclusione di tutto, ancora un momento importante è stato l'inizio dell'Anno Accademico degli studenti di Teologia. La lectio magistralis è stata tenuta da Pe. Antonio Sagrado Bogaz ed è stata dedicata ai 50 anni dell'inizio del Concilio Vaticano II.

Tortona

RIUNIONE E RITIRO DEGLI OBLATI ORIONINI DEL NORD ITALIA

■ Domenica 13 gennaio, si è tenuta una riunione-ritiro degli Oblati del MLO a Tortona, presso il Centro Mater Dei. Nella mattinata, è stato Don Flavio Peloso a guidare la preghiera e la meditazione della quarantina di laici convenuti da Tortona, Genova, Torino, Milano e Seregno. La meditazione e l'incontro di risonanza hanno avuto per tema la vita di fede, le sue condizioni umane e alcune regole essenziali. Don Flavio ha ricordato che Don Orione oltre a dire Figli della Divina Provvidenza significa Figli della fede aggiungeva che Figli della Divina Provvidenza significa Figli dell'obbedienza. Intendeva così dire che la vita di fede è soprattutto un discepolato o, meglio ancora, è una figliolanza. Nel pomeriggio, la Messa è stata celebrata presso la cappella della Casa Madre, la prima "casetta delle 400 lire" a San Bernardino, presieduta da Don Dorino Zordan, direttore del Piccolo Cottolengo di Milano e sostenitore del cammino di oblazione orionina. Durante la Messa alcuni Oblati hanno rinnovato l'atto di oblazione.

Orionini ed ebrei durante la guerra

Nel 1933 Don Orione prendeva in mano il Paverano di Genova: durante la seconda guerra mondiale, questa casa di carità fu il centro dell'opera degli orionini a favore degli Ebrei.



Archivio Don Orione - Roma

Da destra: Carminati Luigi, Alpeggiani, Pirazzioni, Manghisoni (in gionocchio)

È un fatto consolidato da innumerevoli prove e testimonianze che la Chiesa, nel tragico periodo bellico, si prodigò a non finire per aiutare e salvare gli Ebrei vittime della persecuzione nazista e delle leggi fasciste. In questa vasta opera di misericordia spiccano in vari modi gli istituti religiosi.

➤ L'accoglienza nelle Case di Genova

A Genova, la Piccola Opera della Divina Provvidenza accolse nelle sue Case, soprattutto quelle di Paverano e Camaldoli, molti perseguitati, dando loro ospitalità e sicuro rifugio. A essa si affiancarono religiosi e pri-

vati incuranti del rischio che correvano.

La concentrazione a Genova di tanti esuli Ebrei e dei perseguitati politici era stata predisposta, e in un certo qual modo privilegiata, riguardo alla posizione geografica della città che consentiva di poter raggiungere con minore difficoltà la frontiera svizzera, cioè la salvezza in una nazione neutrale. L'Arcivescovado aveva aperto le porte e il cuore ai perseguitati. Di fronte alle sempre più pressanti e numerose richieste d'aiuto di Ebrei italiani e stranieri, che la Curia genovese riceveva, il segretario del Cardinale Boetto, Don Francesco Repetto aveva l'ordine di *"Aiutarli con qualunque nostro disagio"*.

Furono mobilitati parroci e religiosi ed aperte le porte sia del Seminario sia dei Conventi e delle Case dei Religiosi. Nelle case orionine, *"accanto alla carità verso gli assistiti, fu necessaria la carità verso gli Ebrei, soprattutto quelli che rientravano al seguito dei nostri soldati fuggiti dalla Francia attraverso il confine col Piemonte. Ebrei singoli o con le famiglie, francesi, tedeschi, belgi, austriaci, braccati dai tedeschi e più avanti dai repubblicani in ottemperanza alle leggi contro la razza ebraica. [...] Tutti sapevano che c'erano molte persone nascoste sotto svariati nomi e pseudonimi e con incarichi fittizi."*

Solo il Direttore della casa conosceva la vera identità degli ospiti, chi li aveva inviati e la loro provenienza. Quando veniva accolto un nuovo ospite gli si dava un nome convenzionale: tutto il resto volutamente s'ignorava. Nessuna elencazione e registro era in atto in quanto le visite dell'autorità militare o civile erano sempre possibili ed improvvise, dato il clima del momento" (Mario Macciò, *Genova e "Ia Shoah"* - Salvati dalla Chiesa).

Raccontava Don Enrico Sciacaluga,

genovese e direttore del Paverano: *"Degli ospiti o persone isolate, di diversa età e condizione sociale, nessuno conosceva la lingua italiana; solo qualcuno il francese. Si presentavano inevitabilmente difficoltà che si superavano con la migliore, delicata attenzione e a gesti, ma soprattutto con quell'apertura di cuore, ispirata dalla fede, che sollevava gli animi di persone oppresse, braccate dall'odio, le quali erano fraternamente accolte nel nome di Cristo".*

Lo scultore Arrigo Minerbi

Al Paverano fu ospitato, per breve tempo, lo scultore ebreo Arrigo Minerbi. Venne da Milano dove abitava con il fratello Dino, ucciso mentre tentava di espatriare in Svizzera. Minerbi, sotto lo pseudonimo di Arrigo Della Porta fu poi accompagnato a Roma, ove giunse la sera dell'8 dicembre 1943, dopo tre giorni di viaggio in treno e in auto, e trovò più sicuro asilo nell'Istituto Orionino San Filippo Neri, accolto da don Gaetano Piccinini, insignito del titolo "Giusto tra le Nazioni" il 23 giugno 2010.

Nel suo precedente soggiorno genovese Minerbi aveva passato gran parte delle sue giornate nel cimitero di Staglieno a studiare e disegnare le statue e i monumenti. Di lui si ricorda in particolare la statua del "Don Orione morente" e quella, imponente, della Madonna "Regina dell'Universo" sul colle di Monte Mario a Roma.

Camaldoli ed il Paverano

In cima a una delle colline che proteggono Genova dai venti del nord, sorge Camaldoli, così chiamata dalla comunità di monaci Camaldolesi che



Il Paverano di Genova

vi dimorò dal 1600 per circa due secoli; fu acquistato dall'Opera l'11 ottobre 1940, in attuazione di un desiderio di Don Orione, che nel già 1926 aveva detto alle autorità cittadine: *"... Vorrei avere Camaldoli, per trasportarvi alcune centinaia di poveri [...] e farne la città della carità"*. Ben presto si riempì di poveri e rifugiati. Il Cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, ma genovese di nascita, confidava che da seminarista era salito qualche volta, *"per la consueta passeggiata*

del giovedì", a Camaldoli, allora abbandonata. *"E vi tornai, fuggiasco, per il temuto arresto da parte delle SS, sulla fine del '44, rifugiato tra i rifugiati"* Tra i rifugiati vi erano diversi ebrei.

Al Paverano vi era Luigi Carminati, fratello laico della Piccola Opera. Sotto la guida di Don Sciacaluga, Luigi e un volontario andavano, alternandosi, ogni giorno in Arcivescovado, dove Don Repetto indicava loro ove recarsi a prelevare le persone che dovevano poi accompagnare nei luoghi in cui erano ospitate: naturalmente erano tutti Ebrei clandestini.

Di tanto in tanto si spingevano fino a Tortona e dintorni a prendere derrate alimentari da distribuire nei diversi Istituti che accoglievano gli "ospiti". Fu in una di queste missioni che Fratello Luigi perse la sua vita: il suo motocarro "Guzzi 500", già carico di cibarie, fu centrato da una bomba sganciata da un'incursione aerea, nei pressi di Voghera. Don Orione aveva ingegnato che *"se qualcuno viene a bussare alla tua porta non chiedere mai se ha una fede o una tessera ma se ha un dolore da sanare o lenire"*.

Don Enrico Sciacaluga



Ci sarà una grande chiesa...



La chiesa di San Benedetto nel 2009

Il Card. Schuster 60 anni fa, 21 marzo 1953, benediceva la chiesa di S. Benedetto rendendola poi parrocchia.

Il 3 novembre del 1933, alla vigilia dell'apertura ufficiale del Piccolo Cottolengo, Don Orione scrive una lettera al Card. Schuster, ringraziandolo per aver permesso di aprire nella "sua Milano" questa "umile Casa di carità" ribadendo il progetto che Egli aveva in mente e nel cuore: "col divino aiuto, vorrebbe essere un Piccolo Cottolengo milanese, una modestissima casa, come un granello di senape...". E all'inizio quella Villa Restocco, situata alla periferia della città era veramente modestissima, ma c'era già anche una piccola cappella con una campana di nome Maria, che come voce della Madonna chiamava e invitava alla preghiera i pochi abitanti della zona.

Don Orione fiducioso nella Provvidenza aveva grandi progetti sui terreni limitrofi, il 7 luglio 1934 prima di partire per il secondo viaggio in America latina, dal terrazzo del Restocco guardandoli, dice: "Qui ci saranno le donne, qui gli uomini, qui la

grande chiesa, qui i ragazzi", ... quindi butta alcune medagliette della Madonna sui prati circostanti, perché non siano venduti durante la sua assenza.

Il Card. Schuster, il 29 novembre 1935 alle ore 15,30 venendo in visita pastorale, volle iniziarla in quella piccola chiesa gremita di fedeli e in tale circostanza disse: "Sono contento, è una vera Provvidenza questa chiesetta in periferia, in questo rione". E in tale circostanza ripeté "Sono contento, sono contento: questo Piccolo Cottolengo si allargherà. Non abbiate timore, fate del bene a tutti e i mezzi verranno".

Tornato Don Orione dal sud America nel 1937 si dedica intensamente allo sviluppo delle sue opere in Italia con particolare attenzione all'opera mila-

nese, e nel bellissimo plastico dell'Architetto Bacciocchi presentato il 15 aprile 1938 ai benefattori, è ben visibile la solenne chiesa con cupola e campanile.

Il mese successivo e precisamente il 22 maggio in occasione della benedizione della statua di S. Giuseppe Cottolengo il Fondatore ebbe a dire: "...Il Signore ha voluto darmi questa gioia di benedire la statua del Santo, da cui prende nome questa casa di carità...in attesa

che la Divina Provvidenza faccia sorgere una grande chiesa che possa soddisfare le esigenze spirituali e morali delle popolazioni che vanno crescendo qui attorno...". (Parola 9, 270).

Per volere dello stesso Don Orione sarebbe stata dedicata a S. Benedetto abate "perché era stato uno dei

**"SONO CONTENTO,
SONO CONTENTO:
QUESTO PICCOLO
COTTOLENGO SI
ALLARGHERÀ.
NON ABBIATE
TIMORE, FATE DEL
BENE A TUTTI E I
MEZZI VERRANNO"**

grandi devoti della Divina Provvidenza" come confidava, verso il 1925 al monaco Schuster, allora abate di San Paolo fuori le mura.

Il sogno di Don Orione incominciava ad avverarsi quando nel 1949 il gr. Uff. Giulio Brusaldelli aveva offerto proprio per la chiesa, in memoria della moglie Anna, una ingente somma che permise di affrontare il primo lotto di lavori. Poi l'Istituto era stato preso da problemi più urgenti, ma i lavori, anche se rallentati, non furono mai del tutto sospesi, perché urgeva avere una grande chiesa sufficiente alla decuplicata popolazione rionale.

Il Corriere Milanese del 19-20 marzo 1953 con il titolo "Primo miracolo di Don Orione. Il Piccolo Cottolengo si sviluppa al Restocco" diceva: "...Lì di fronte alla vecchia villa del Restocco, fuori Porta Magenta, ...l'edificio ha continuato a svilupparsi grandioso. Fra le due ali, s'eleva imponente il rustico della chiesa, la quale sta ammantandosi all'esterno di terracotta; un'architettura umile nella materia, severa nelle forme, ma

armoniosa e solenne. Di fianco all'abside è un primo troncone del campanile, che salirà a 72 metri; per ora manca anche il coronamento della cupola, in attesa che altra carità le dia materia...". Ora la chiesa c'è: meglio le mura ed il tetto ci sono e possono raccogliere i fedeli al coperto mentre nella vecchia cappella i più dovevano restare fuori all'aperto.

Il Cardinale propose di benedire la nuova costruzione il 21 marzo del 1953 non solo perché era, allora, il giorno della festa liturgica di S. Benedetto ma anche perché ricorreva in tale data il cinquantenario dell'approvazione diocesana della Congregazione di Don Orione. Così ricorda tale evento il Diario della Casa: "In una giornata di splendori primaverili oggi è benedetta dal cardinale Schuster la nuova Chiesa. È presente una folla immensa, intorno al ministro Pella ed a tutte le Autorità cittadine e politiche

di Milano. Sua Eminenza si mostra particolarmente soddisfatto di questo grande tempio periferico, che definisce «miracolo della fede». L'arcivescovo all'omelia esordisce dicendo: «Sono commosso, perché mi trovo in presenza di un prodigio di Fede...».

È del 27 marzo 1953 il telegramma del Sostituto alla Segreteria di Stato Vaticano Mons. G. B. Montini indiriz-

zato a Don G. Zambarbieri dove dice: "...Perciò nella fausta occasione dell'apertura al culto della nuova Chiesa, con paterno affetto, il S. Padre, prende parte alla santa letizia dei diletti figli del venerato ed indi-

menticabile Don Orione di s.m. e di tutto cuore loro imparte confortatrice la Sua Apostolica Benedizione".

Lo sviluppo edilizio improvviso del territorio e conseguente aumento della popolazione indussero il Cardinale a manifestare, prima a Don Sterpi poi a Don Pensa, Superiore generale, il desiderio di erigere a parrocchia la chiesa del Cottolengo.

Ottenuto il positivo assenso con Prot. n. 1021 del 10 novembre 1953 emette il decreto di erezione della parrocchia: "...e poiché nella regione i Figli di Don Orione, presso la Piccola Opera della Divina provvidenza, hanno costruito una grande chiesa, che Noi abbiamo dedicato e consacrato a S. Benedetto, assai ampia da poter servire alle funzioni parrocchiali per la popolazione circostante... - abbiamo pensato da affidare ad essi, che ben volentieri accettano, la cura d'anime di questa popolazione... Pertanto DECRETIAMO..."

La parrocchia sarà solennemente inaugurata il 6 dicembre, vigilia di S. Ambrogio, prendendone canonico possesso il primo Prevosto Don Silvio Ferretti, presentato ai numerosissimi fedeli dal Sup. Gen. Don Pensa. Fu questo l'inizio di una grande storia che ancora oggi continua nello spirito di Don Orione.

**"SONO COMMOSSO,
PERCHÉ MI TROVO
IN PRESENZA
DI UN PRODIGIO
DI FEDE..."**

Milano 1949. Don Pensa alla commemorazione di Don Orione nella Chiesa di San Benedetto ancora in costruzione





Fondazione Don Orione Onlus

Pasqua 2013

Insieme per Neembucù
(Paraguay)

Un uovo di cioccolato per realizzare un cesto di aggregazione a Neembucù per le 43 comunità della regione. Il progetto vuole assicurare sostegno alle donne, formazione per i giovani, attività culturali.

Partecipa con un
contributo di
8 €



Insieme per Neembucù

La Fondazione Don Orione, nel mese di marzo 2013, è impegnata nella vendita delle **UOVA PASQUALI** al costo di **€ 8,00** cad.

I proventi raccolti con questa iniziativa contribuiranno alla realizzazione di una "sala di aggregazione" per le 43 comunità di Neembucù, regione a sud del Paraguay.

Il progetto vuole assicurare sostegno alle donne, formazione per i giovani ed attività culturali.



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per bambini, disabili, anziani, ammalati... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

Come puoi aiutare la Congregazione di San Luigi Orione a fare del bene?

CON LA PREGHIERA

Infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è dono suo

CON L'INVIO DI BUONE VOCAZIONI

di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore...

COL FAR CONOSCERE CASE E ISTITUZIONI

della Piccola Opera a persone generose che possono aiutarla nel suo vasto campo di bene.

CON L'INVIO DI OFFERTE

per le nostre CASE e le nostre MISSIONI, per far celebrare SANTE MESSE, per il DON ORIONE OGGI tramite la Direzione generale: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DIVICENZA - AG 5 Roma
IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".